

ITALICA GENS

La Fondazione per l'educazione degli emigranti
pubblicazioni, fondi e diretti dall'istituto
nazionale degli emigranti
di via ...

ITALICA GENS

—
ANNO IV

ITALICA GENS

  Federazione per l'assistenza degli emigranti
transoceanici, fondata e diretta dall'ASSOCIAZIONE

NAZIONALE PEI MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI

   Via Accademia delle Scienze, 4 - Torino   

La distribuzione ed il collocamento al lavoro degli emigranti italiani in America

Chi frequenta i ponti di terza classe dei piroscafi in servizio di emigrazione può farsi un'idea del modo in cui si fa l'avviamento al lavoro dei nostri emigranti.

Si può generalmente constatare che buon numero di essi sono diretti ad un luogo determinato perchè vi hanno parenti o conoscenti; di questi la maggior parte va però in base a notizie più o meno vaghe; pochi solamente furono chiamati per un'occupazione determinata.

Ve n'è sempre però una discreta proporzione di quelli che non vanno a trovare alcun conoscente in America; si decisero ad imbarcarsi per l'Argentina piuttosto che per gli Stati Uniti del Nord America, o viceversa, per racconti uditi, perchè colà andò un tale che trovò da farci bene; spesso fu consigliere un rappresentante della Compagnia di navigazione. Pochi di essi si decisero per un luogo piuttosto che per l'altro in seguito ad informazioni di Segretariati od altre istituzioni competenti. Tutti questi vanno più o meno

alla ventura, e non è facile che a bordo trovino fra i compagni chi possa prometter loro sicuro aiuto.

Vi sono anche quelli che furono altra volta in America; ma non è da credere che essi abbiano grandi vantaggi su chi vi va per la prima volta, tolta un po' di conoscenza dei sistemi del paese e della lingua. Questa categoria è numerosissima in certe linee ed in certe epoche dell'anno; ad es.: dal novembre al gennaio sulle linee del Sud America e specialmente per l'Argentina ove si recano per i raccolti agricoli.

Così composta, fornita di viste assai indeterminate, la nostra massa emigratoria sbarca nei paesi di immigrazione.

Coloro che sono chiamati da parenti o da amici — ed il cui numero si è venuto accrescendo a mano a mano che i nostri aggrupamenti coloniali si ingrandirono — trovata più o meno facilmente la via per raggiungerli (perchè non son rari coloro che, o per indirizzi errati o scritti in modo inverosimile, non riescono a rintracciarli), ricevono da essi un pezzo di terreno da lavorare, o sono avviati coll'appoggio loro in qualche mestiere, o collocati in fabbriche ed industrie, a seconda dei paesi.

Più interessante a studiarsi è il modo in cui si fa la collocazione al lavoro di coloro che non hanno, sbarcando, persona e luogo prefisso cui dirigersi. Questi sono alla mercè di tutti i venti ed hanno bisogno di aiuto e di informazioni. Per compiere questa necessaria funzione di avviamento è sorta dappertutto una vera industria privata di mediazione, e dal canto loro i Governi e le istituzioni sia locali, sia dei paesi di emigrazione, presero provvedimenti e fondarono patronati ed uffici.

MEDIAZIONE PRIVATA

In tutti i paesi dove si dirigono i nostri emigranti, è per ora l'industria privata della mediazione del lavoro che colloca il maggior

numero di emigranti: è noto che si hanno in essa da lamentare gravi abusi e sfruttamenti.

Chi compie tal funzione non è generalmente dedicato ad essa esclusivamente, ma cumula un insieme di servigi che possono riuscire utili all'emigrante: dal deposito alle rimesse di denaro in patria, alla compilazione della corrispondenza familiare: tali uffici funzionano in modo simile quasi dappertutto, negli Stati Uniti del Nord, come in Argentina. Per lo più il locale si presenta come un ufficio di cambio o come un'agenzia di navigazione: ma tante volte sono albergatori e locandieri che esercitano quel mestiere come accessorio.

Sono situati nei luoghi più adatti: a New York nel quartiere italiano; in Buenos Aires nel Paseo de Julio presso il porto. L'inganno sistematico su cui tali uffici si basano, traspare dalle insegne medesime che portano spesso il nome o di alcuna delle maggiori Compagnie di navigazione o di banche italiane, inavvertibilmente modificato, in modo da far cadere in errore gli ignoranti; fuori tengono esposte grandi lavagne in cui sono elencate una quantità di richieste di lavoratori con a lato le rispettive mercedi e condizioni: è notorio che spesso tutte codeste indicazioni sono false, ma servono a meraviglia come richiamo.

Ecco quanto ci scrive proprio in questi giorni sul Paseo de Julio, ora in pieno fervore di lavoro, il direttore del nostro Ufficio di Buenos Aires: « Il Paseo de Julio, tristamente famoso per le innumerevoli agenzie di collocamento è veramente il principio del calvario che debbon salire i lavoratori. Bisogna vederli, come attratti dai numerosi manifesti richiedenti mano d'opera a condizioni vantaggiose. affollano le agenzie sicuri di trovar lavoro, e sborsano dai 3 ai 5 pesos a seconda dell'importanza dell'impiego; e non pensano che simili manifesti altro non sono che veri specchietti per le allodole, cui scopo principale è adescare e truffare.

« Recentemente perfino il maggior giornale Argentino *La Prensa*,

strenuo difensore dell'attuale Governo, si è visto costretto a pubblicare un rovente articolo col quale metteva in guardia i lavoratori contro i pericoli cui si espongono frequentando le agenzie di collocamento, ed invitava il Governo a porvi rimedio sia facendole chiudere, sia vigilandole da presso ed applicando loro rigorosamente le multe e le pene che gli spettano ».

I sistemi con cui queste agenzie speculano sui loro clienti sono oramai conosciuti: press'a poco sono gli stessi nel Nord e Sud America: si impiegano gli emigranti in un lavoro, dal quale dopo poco tempo saranno licenziati, e ciò per costringerli a tornare all'ufficio di collocamento a pagare una nuova commissione, che va divisa fra il mediatore ed i capi-squadra dell'impresa; oppure si mandano a lavorare in luoghi lontanissimi e malsani, ove nessuna delle condizioni di lavoro prospettate dall'agente è mantenuta, quando pure non accade che, arrivato nel luogo designato, l'emigrante trovi che il lavoro indicato non esisteva affatto, e, data la distanza, neppure abbia la possibilità di reclamare.

In generale quanto più critica è la situazione del mercato del lavoro e quanto più forte è la disoccupazione, tanto più crescono gli affari e gli introiti di codesti mediatori privati; è stupefacente come essi riescono a tenere a bada con ogni sorta di raggiri e di rimedi provvisori gli emigranti che cercano lavoro, ed a far pagare la commissione a tutti quelli che a loro si presentano, anche se non procurino loro l'impiego.

Si constata che i mediatori lavorano fra gli emigranti della propria nazione; per i nostri italiani sono italiani, ed anzi per lo più sono gli stessi compaesani che compiono quella funzione; questi naturalmente, ispirano maggior confidenza all'emigrante che ritrova in essi il dialetto, il modo di fare del suo paese. Del resto chi ha visto come si trovano incapaci di tutto tanti emigrati sbarcati di recente in terra straniera, come si trova spesso il cosiddetto *recien llegado* in

Argentina, sa che, per certi riguardi, codesta gente è loro quasi necessaria; ciò non rende meno lamentabile il fatto che raramente il servizio di collocamento ed istradamento è fatto senza essere accompagnato da sfruttamento.

ISTITUTI GOVERNATIVI E PRIVATI

Per impedire tali inconvenienti ed anche per promuovere migliore distribuzione sotto i singoli punti di vista, paesi di emigrazione e di immigrazione hanno voluto sia direttamente, sia per mezzo di istituzioni private di beneficenza, interessarsi a quel compito. Il collocamento al lavoro è infatti uno dei principali fra gli scopi che i Patronati italiani per gli emigranti ed anche le istituzioni simili americane si propongono; ma tutti questi istituti per ora riescono solo ad avvicinare e collocare una minima parte dei nostri connazionali.

Negli Stati Uniti vi è la *Division of information* istituita dal Governo Federale in New York; i suoi risultati nel collocamento degli immigranti in genere sono scarsissimi: lo stesso può dirsi degli altri uffici governativi nei vari Stati dell'Unione.

È noto l'insuccesso dell'Ufficio del lavoro istituito dal Governo italiano in New York, pel quale si spendevano circa cento mila lire annue, avente lo scopo essenziale di informare e indirizzare al lavoro i nostri emigranti. Si dovette chiudere dopo appena qualche anno di vita perchè troppo esiguo era il numero dei lavoratori che vi si rivolgevano e che riusciva ad occupare.

Un tentativo di collocamento con qualche risultato si sta facendo da alcuni anni da parte del Governo del Canada, all'epoca dei raccolti, per mezzo del concentramento delle domande di lavoratori agli uffici delle stazioni ferroviarie, in base alle quali si fa la distribuzione degli immigranti in arrivo.

In Brasile gli emigranti diretti agli Stati del Sud, ove risiedono le principali colonie italiane, eccettuati quelli diretti a S. Paolo di

cui parleremo appresso, di regola sbarcano a Rio de Janeiro e di lì sono accompagnati nei vari Stati a spese del Governo Federale; talvolta, specialmente per l'addietro, si ebbero in tal servizio a lamentare abusi e sistemi di sopraffazione a carico degli emigranti per parte di imprese ed anche delle stesse autorità governative, a fine di indirizzarli ove faceva comodo a loro anzichè ove questi desideravano: ora si ha generalmente garanzia di ordine e d'altra parte il movimento dell'emigrazione italiana per quegli Stati meridionali da qualche anno è quasi nullo; pochi immigranti vi si recano isolatamente a raggiungere parenti. Peraltro non è molto tempo che qualche caso del genere si è verificato: ricordo che nell'agosto passato, quando mi trovavo a Florianopolis, vi giunse un gruppo numeroso di polacchi i quali erano stati colà trasportati invece che in Paranà, ove intendevano andare a ricongiungersi alle numerose colonie polacche colà stabilite: si voleva internarli in un nuovo nucleo coloniale recentemente aperto dallo Stato di Santa Caterina, ma per le energiche proteste dei medesimi non vi si riuscì.

Gli emigranti diretti allo Stato di San Paolo invece, sbarcati a Santos, trovano nella vicina città di San Paolo la *Hospedaria dos Immigrantes*, stabilimento che oltre ad alloggiare gli emigranti di passaggio per l'interno, ha pure annesso l'ufficio di collocamento.

È noto il turpe mercato che anni addietro si fece dei nostri emigranti in codesta Hospedaria, ove incaricati dei *fazendeiros* venivano a fare incetta di coloni offrendo condizioni di lavoro e di vita false ed ingannatrici senza dar garanzia alcuna.

Attualmente le condizioni migliorate della coltura caffèifera dello Stato di S. Paolo fanno sì che non si possono più avverare turpitudini ed inganni così inumani nel collocamento al lavoro.

Ma anche adesso codesto ufficio che è l'istituto massimo di collocazione al lavoro per lo Stato, ed è frequentatissimo, benchè sia in mano del Governo, si potrebbe dire quasi che funzioni per conto

dei *fazendeiros*; ed è molto problematico se le condizioni di lavoro che sono indicate nelle lavagne appese nell'ufficio, accanto alle sempre numerose domande di famiglie immigranti, siano sicuramente garantite e se non nascondano sgradite sorprese. È pur vero che il Governo di quello Stato da qualche tempo mostra di voler esser sollecito degli interessi dei lavoratori: da pochi mesi esso istituì un Patronato agricolo che ha per iscopo di intervenire nei conflitti fra padroni e lavoratori, e di difendere gli interessi di questi ultimi dinanzi ai tribunali: ma è troppo poco tempo che questo ufficio fu istituito per potersi pronunziare sulla sua sincerità ed efficacia.

In Argentina, quel Governo ha recentemente terminato l'impianto di un nuovo *Hotel de los Immigrantes* a Buenos Aires ed ultimamente anche di uno a Bahia Blanca. Codesti istituti destinati a ricevere l'emigrante in arrivo dall'Europa, al quale si fornisce alloggio e vitto gratuitamente per cinque giorni, possono far sembrare a chi non prosegue nell'interno della Repubblica, che in Argentina si sia ben provveduto alla sistemazione dell'emigrante.

Ma purtroppo, detti istituti se ben rispondono alle funzioni di alloggio provvisorio, ecc., compiono in modo assolutamente inadeguato il collocamento al lavoro. Essi indirizzano gli emigranti in una provincia piuttosto che in altra in base alle informazioni di carattere generale che ricevono dai municipi, ma non inviano il lavoratore in una determinata azienda. Non è quindi da meravigliarsi se, con metodi sì vaghi non si ottiene alcun risultato soddisfacente, se si producono esuberanze di mano d'opera in qualche regione, e se degli emigranti che la direzione di immigrazione di Bahia Blanca istituita a tale scopo, indirizza nei territori del Sud, quasi nessuno vi si stabilisce. In quanto poi ai nostri Patronati e Segretariati, possiamo in linea generale affermare che, specialmente quelli Governativi, non hanno per la collocazione al lavoro, grande fortuna tanto in Nord come in Sud America.

MOVIMENTI MIGRATORI SUCCESSIVI

Lo studio della distribuzione e collocazione al lavoro dei nostri emigranti non può limitarsi a vedere come essi si collocano al loro arrivare nel paese di immigrazione; ma devesi pure tener conto dei continui movimenti e spostamenti di vario genere che si hanno nella mano d'opera già da tempo residente in America.

In questi ulteriori movimenti migratori interni i lavoratori si trovano generalmente in condizioni meno difficili per la collocazione, che non quando arrivano: pertanto in molti casi entra sempre in giuoco la mediazione. Anche coloro che furon chiamati dai parenti non sempre si fermano definitivamente presso di loro, ma, ricevuto l'aiuto prezioso dell'avviamento nei primi tempi, cercano come collocarsi più vantaggiosamente.

È continuo il movimento dei nostri operai negli Stati Uniti e dovunque, da lavoro a lavoro, tanto nelle industrie come nell'agricoltura: nei paesi poi ove i nostri emigranti temporanei si recano pel raccolto, per tutto il tempo che vi si trattengono non fanno altro che passare da un luogo all'altro: così è noto come in Argentina essi vadano dal Nord al Sud raccogliendo i prodotti che in tal senso vanno gradualmente maturando.

In certe nostre colonie si hanno esempi di emigrazioni temporanee stazionali; ad es.: dalle colonie agricole italiane dello Stato di Santa Caterina del Brasile ogni anno nei mesi d'inverno emigra la maggior parte dei giovani figli dei coloni, i quali si recano a lavorare nelle costruzioni di strade ferroviarie più prossime; qualche anno fa andavano alla ferrovia in costruzione lungo il Rio do Peixe, che va dal Rio Grande del Sud a S. Paolo, ora si recano a lavorare in bracci di una ferrovia che si costruisce oltre Rio Negro fra gli Stati del Paranà e di Santa Caterina. Tale emigrazione è dovuta alla povertà di quelle colonie, nelle quali se il vitto è abbondante, manca tutto il resto, e circola poco denaro.

In quanto ai frutti che porta tale emigrazione possiamo dire che per il passato vi furono diversi più abili i quali, prendendo in accolto qualche tratto di strada, riuscirono a metter da parte qualche migliaio di lire: adesso si lamenta generalmente che i giovani ritornano sovente con la salute sciupata, senza denaro e non di rado anche guasti moralmente. Nessuna garanzia danno gli agenti che per conto delle imprese ferroviarie vengono nelle colonie a reclutarli; le descrizioni delle condizioni di lavoro sono per lo più ingannatrici, i luoghi dei lavori infestati da febbri e malattie; i lavoratori non di rado defraudati dei salari da capisquadra truffatori.

Altro movimento emigratorio importante di lavoratori avente carattere permanente è dato dall'espansione graduale delle colonie già stabilite e particolarmente da quelle agricole più antiche. Quando pel crescere della famiglia, il lotto coloniale primitivo resta troppo ristretto, i giovani vanno a cercarsi altri lotti nella zona libera più vicina. Così è avvenuto nelle nostre colonie agricole in Argentina ed avviene con maggior facilità ed ordine in quelle degli Stati meridionali del Brasile, ove molto maggiore è la estensione di terra ancor di facile acquisto. Tal sistema di distribuzione automatica del lavoro è, dai pochi esempi che abbiamo di collocamento, fatto assai ordinatamente e senza gravi inconvenienti dal punto di vista sociale. Ed anche nazionalmente noi dobbiamo ad esso l'ingrandimento di nuclei coloniali omogenei e conservati.

CATTIVA DISTRIBUZIONE

Dal precedente esame, sia pure sommario ed incompleto, del modo in cui avviene la distribuzione degli emigranti nei paesi di immigrazione, già si può notare come le modalità ne siano diverse da paese a paese e come diverse siano le difficoltà e gli inconvenienti di indole economica e sociale, e per noi anche nazionale, che si verificano per effetto della deficiente organizzazione di questa funzione.

Non si può disconoscere che questa deficienza è tale in molti di quei paesi, che nonostante le loro risorse immense da sfruttare e le fertili zone da popolare, che dovrebbero rendere enormemente facile trovare il più utile impiego del lavoro, si hanno da lamentare in America disequilibri, sfruttamenti e situazioni incresciose non di rado più gravi che nella vecchia Europa densa di popolazione.

Da noi si hanno una quantità di provvedimenti sociali atti ad equilibrare la domanda e l'offerta di lavoro, sia favorendone l'incontro, come ad es.: le borse di lavoro, gli uffici di collocamento presso le Federazioni nazionali di mestiere, ecc., sia prevenendo i danni della disoccupazione per mezzo del risparmio e delle assicurazioni, sia escogitando sistemi per aumentare in certi momenti la domanda di lavoro, mediante l'apertura di lavori di pubblica utilità, che in uno Stato civile moderno sempre occorrono: senza parlare di tutte quelle forme di protezione che pur non riferendosi direttamente alla collocazione dei lavoratori, li mettono in posizione da temere meno la disoccupazione.

Tutto ciò in alcuni paesi di immigrazione manca affatto, nè si può attribuirne del tutto a loro colpa, date le condizioni tanto diverse dalle nostre; in altri, come negli Stati Uniti del Nord, tali provvedimenti si vanno formando lentamente, ma per lo più solo a vantaggio dei lavoratori indigeni, restandone di diritto o di fatto esclusi gli stranieri immigranti.

Di qui la necessità in chi ne ha il dovere e l'interesse, — e ve l'hanno tanto i paesi di emigrazione come quelli di immigrazione — di promuovere appositi provvedimenti. Quello che in tal senso fin'ora fu fatto, rappresenta lavoro ed iniziative importanti, ma moltissimo si può fare ancora. Ce ne avvertono gli inconvenienti, di cui alcuni assumono forme gravi e permanenti, derivanti dai sistemi di distribuzione invalsi, che sopra abbiamo sommariamente esaminato.

Il quasi completo abbandono a sè stessa dell'emigrazione

nostra agli Stati Uniti l'ha portata a quella infelicissima distribuzione negli Stati del Nord e dell'Est, ed a quell'addensamento urbano in alcuni centri, che son motivo di seri guai economici e morali a quei nostri aggruppamenti coloniali; cose che attirano sui nostri connazionali in genere l'avversione da parte degli americani. Tale avversione vediamo manifestarsi concretamente con leggi restrittive della immigrazione, cui appunto in questi giorni si propone di aggiungere nuove clausole più severe.

Vogliamo osservare a tal proposito che ci sembra non dobbiamo tanto preoccuparci della possibilità della esclusione dagli Stati Uniti della nostra emigrazione, ciò che potrebbe cagionare solo temporanei turbamenti nelle nostre masse lavoratrici, essendo esse attualmente un elemento troppo prezioso per non trovare, ove occorra, proficuo impiego in molti e vasti mercati, ma piuttosto dobbiamo preoccuparci del fatto in sè stesso, che manifesta chiaramente le condizioni non buone di quelle colonie e la poco vantaggiosa utilizzazione di tanta nostra forza di lavoro.

Perchè i nostri italiani si fermarono e si fermano tutt'ora in massa nelle città dell'Est e del Nord in mezzo ad una concorrenza fortissima, a fare spesso della miseria, in luoghi già sfruttati? Perchè ivi si dirigono anche le emigrazioni di altri paesi, perchè ivi li ha preceduti la maggioranza dei connazionali, ed è più facile recarvisi perchè le linee di piroscafi conducono là; non hanno calcolato se avessero maggior convenienza a recarsi nel Sud, od altrove, non hanno guardato ove potessero avere terra in quantità e tutto ciò che può promettere un avvenire.

È mancata e manca tuttavia alla nostra emigrazione non solo una direttiva, ma anche la conoscenza elementare la più essenziale delle condizioni dei paesi in cui si reca: altri fenomeni patologici di importanza lo mostrano.

Basta osservare il movimento della nostra emigrazione per l'Ar-

gentina in questi ultimi anni per vedere quali rigurgiti dolorosi si verificano in essa a causa delle partenze inconsiderate, troppo numerose per quel mercato. Sono tre anni che un numero considerevole di quella massa di emigranti che vi si riversa nella stagione dei raccolti non riesce a trovare occupazione, e dopo avere invano girato per tutti i sensi la Repubblica in cerca di lavoro, rimpatria lasciando l'Argentina in piena stagione di lavoro, quando il raccolto è appena incominciato, più povera di prima, avendoci rimesso anche il denaro del viaggio. Anche in questi giorni giungono notizie dall'Argentina annunzianti che, nonostante il raccolto più che normale di quest'anno, già molti lavoratori disoccupati si trovano sul mercato; e frattanto tutti i piroscafi che partiranno in questo mese e nel prossimo andranno completi di emigranti! Bisogna sentire le imprecazioni di codesti poveri illusi, od aver visto i numerosi disoccupati, preda dell'urbanismo che procede minaccioso, aggirarsi demoralizzati per Buenos Aires, o addensarsi ai Patronati ed ai Consolati a chiedere i passaggi gratuiti di rimpatrio, sempre esauriti in anticipo per vari mesi, per comprendere tutta la necessità di provvedimenti atti a procurare una più saggia distribuzione del lavoro. Eppure il Governo Argentino per mezzo dei suoi agenti, cerca in tutti i modi di promuovere dall'Italia una più numerosa emigrazione, e la stampa e l'opinione pubblica di quel paese si formalizzava ed attribuiva a spirito di rappresaglia le circolari che il R. Commissariato dell'Emigrazione poco fa diramava sconsigliando i lavoratori dal recarsi attualmente in Argentina. Ecco due punti di vista contrari nel problema emigratorio, quello degli Stati Uniti, e quello dell'Argentina, che ci sembrano egualmente inopportuni.

RIMEDI E PROPOSTE

A noi sembra che due sistemi pratici per ottenere l'equilibrio fra il lavoro e gli altri elementi di produzione nei paesi ame-

ricani, possono consistere sia nel favorire laggiù in modo più efficace l'incontro fra domanda ed offerta, sia nel far conoscere agli emigranti prima che si decidano a partire, le vere condizioni dei paesi nei quali intendono recarsi.

Per intensificare e migliorare la funzione di mediazione del lavoro noi non sapremmo che suggerire una avveduta diffusione dell'opera dei Patronati, dei Segretariati e di altri istituti italiani affini, i quali, come abbiamo detto, danno per ora nel collocamento al lavoro, scarsi risultati.

Noi diciamo istituti italiani perchè prima di tutto riconosciamo nella base nazionale di questi una delle condizioni più favorevoli per agire efficacemente fra l'elemento italiano, e d'altra parte è essenziale che lo siano se vogliamo sopra tutto promuovere gli interessi del nostro paese; ciò dicendo non intendiamo peraltro escludere da questo compito la collaborazione di istituzioni del paese, che hanno per sè forza e mezzi particolari, tanto più se siano emanazioni dei Governi locali. A nostro parere anzi, risultati molto proficui si possono avere dagli istituti italiani che informino la loro azione di aiuto agli emigranti in modo da valersi di tutto ciò che già esiste nel paese per scopi analoghi, sia opera di classi sociali, o di federazioni di lavoratori, purchè onesti ne siano gli intendimenti.

Una fra le obiezioni più gravi che a tal progetto si può fare è il richiamarci all'insuccesso generalmente constatatosi ovunque, per la parte del collocamento al lavoro, di molti degli uffici gratuiti e specialmente di quelli istituiti direttamente o sotto la sorveglianza e tutela del Governo.

I motivi essenziali di questo poco successo sono i seguenti: l'emigrato si rivolge più volentieri al mediatore privato che gli fa pagare forti commissioni e che spesso lo imbroglia, che ad un ufficio non avente scopo di lucro, in cui teme qualche secondo fine del patrio Governo, e questo per effetto dell'ignoranza che gli crea

quel particolare stato d'animo. Inoltre i mediatori privati hanno più facilità di collocare al lavoro perchè essi organizzano una vera industria; generalmente hanno stipulato accordi con quelli che in Argentina si chiamano *capataz*, negli Stati Uniti *bosses*, cioè nella classe dei capisquadra per lo più incaricati del reclutamento del personale, i quali ricevono da loro un tanto per cento della senseria pagata dagli operai che impiegano.

Ma non crediamo che tali difficoltà siano invincibili da parte di istituzioni private; potranno sussistere solo in certi centri urbani e durare per un certo tempo fino che la verità si sia fatta strada anche nei più sospettosi, specialmente se a tali Segretariati si tolga ogni forma burocratica. E noi intenderemmo appunto che la collocazione al lavoro fosse facilitata in tutti i paesi di immigrazione, da una quantità di istituti privati, senza pretesa di uffici montati, i quali occorrono solo nei luoghi di concentramento degli emigranti onde fungere come centrali.

L'efficacia del lavoro deve esser data soprattutto dal grande numero di corrispondenti sparsi in tutte le parti e specialmente nelle campagne e nei luoghi ove ancora vi sia avvenire. Appunto come sta facendo la *Italica Gens*, che, federando a tale scopo tutti i missionari italiani, che più di chiunque altro hanno facilità di avvicinare e consigliare i connazionali, si propone di giungere, per mezzo della raccolta frequente e periodica da ciascuno dei medesimi, delle notizie del lavoro e delle opportunità locali, e colla scambievole corrispondenza, ad aiutare una opportuna distribuzione dei lavoratori.

Sarebbe desiderabile che a questo lavoro di consiglio agli immigranti fossero indotti a collaborare, ognuno nel limite delle proprie possibilità, tutti i connazionali delle nostre colonie, che siano in grado di farlo. Poichè soprattutto per ottenere un buon avviamento degli emigranti è necessario diffondere ampiamente cognizioni pratiche ed esatte sui vari luoghi, in modo che essi abbiano elementi per

rendersi conto e per scegliere, cosa che, come dicevamo, per ora non avviene.

Sarebbe pure utilissimo che tali elementi l'emigrante potesse avere anche prima di lasciare la patria. Da noi un emigrante che voglia avere informazioni potrà ricevere dal R. Commissariato appena qualche guida non sempre recente del paese in cui vuol recarsi, ma difficilmente avrà indicazioni sicure e precise; i comitati comunali istituiti a quello scopo non funzionano affatto, e solamente ora cominciano a funzionare alcuni Segretariati in varie parti d'Italia che sono in grado di dare qualche giusto consiglio. Qualcosa di più ha fatto in questo senso la Germania coll'istituzione della *Deutsche Kolonialgesellschaft*, e specialmente l'Inghilterra col suo *Emigrants' information office* di Londra.

Quest'ultimo ufficio specialmente è degno di nota per la sua buona organizzazione: la praticità di sistemi cui si informa può rilevarsi dalle pubblicazioni periodiche frequenti che esso dirama per gli emigranti in tutte le parti del mondo, ma specialmente per quelli diretti ai possessi coloniali inglesi. Ivi si trovano tutti i particolari utili a chi vuol emigrare in un dato paese: dalle descrizioni del clima all'elenco dei vestiti più necessari, a tutte le modalità essenziali per recarvisi. Con molta esattezza ivi si indica per ogni singolo mestiere o professione agricola od urbana, se vi è domanda o meno di lavoratori, a quali condizioni e salari, qual'è il costo della vita, dei cibi principali, ecc. Un emigrante che sappia leggere trova in quelle pubblicazioni dei consigli veramente pratici.

Peraltro anche tale istituto, pur essendo assai utile e da imitarsi in vari suoi sistemi, è lungi dal rappresentare una istituzione che sia in grado di spiegare l'azione che sarebbe necessaria per l'emigrazione nostra e per quella di altri paesi europei che non abbiano il carattere tecnico e speciale di quella inglese.

L'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI AGRICOLTURA

Perchè infatti sia possibile esplicare con certa efficacia una funzione di distribuzione della emigrazione, fa duopo un organismo che possenga basi molto vaste e che, essendo a conoscenza dei vari mercati, possa, nell'interesse reciproco, consigliare ed orientare le masse lavoratrici emigranti.

Un istituto che a preferenza di ogni altro possiede di questi requisiti, almeno per tutto ciò che si riferisce all'agricoltura, è l'Istituto internazionale di Agricoltura con sede in Roma. Come è noto, detto Istituto, sorto in virtù di una Convenzione internazionale fino dal 1905, ha l'adesione e la collaborazione di cinquanta Stati. Esso, oltre a raccogliere informazioni e statistiche agricole, e fare studi tecnici ed economici sulle produzioni agricole, sui commerci, sui prezzi dei prodotti, ecc., ha altresì fra gli scopi espressamente menzionati nello Statuto, quelli di « far conoscere i salari dei lavori rurali, e... sottoporre, ove sia opportuno, all'approvazione dei Governi provvedimenti atti a proteggere gli interessi comuni a tutti gli agricoltori, e a promuovere il miglioramento delle loro condizioni; e ciò dopo di avere raccolto tutti i mezzi di informazione necessari, come: voti di Congressi internazionali o di altri congressi di agricoltura, di società agrarie, ecc. ».

Come è noto e come si vede anche dal suo statuto, l'Istituto internazionale nella mente degli iniziatori doveva anche avere lo scopo sociale di dare informazioni sulle condizioni dei vari mercati agricoli, e promuovere la tutela della classe dei lavoratori agricoli. Per ora non ci consta che esso spieghi azione pratica in questa parte del suo compito. Certamente è questa un'azione non priva di difficoltà; ma noi ci auguriamo che non tardi molto ad iniziarsi. Poichè crediamo che in tal campo l'opera di quell'importante Istituto sia nel momento attuale ciò che di più pratico possa sperarsi:

poichè creder possibile ora una sistemazione del problema mediante gli invocati accordi internazionali ci sembra una illusione, tutto dando motivo a pensare che i tempi ancora non sieno per questo maturi.

L'Istituto internazionale è in possesso di tanti dati ed elementi che sono fra i più essenziali per consigliare avvedutamente l'indirizzo dei lavoratori agricoli, i quali costituiscono tuttavia la massa più considerevole della nostra emigrazione. Tali informazioni largamente diffuse tra gli emigranti per mezzo dei Segretariati potrebbero, a nostro parere, servire opportunamente a far loro conoscere le vere condizioni dei paesi ove intendono recarsi, togliendo le illusioni a coloro che hanno sull'America idee troppo vaghe ed ottimiste, indirizzando chi veramente ha interesse ad emigrare, verso contrade ove con più probabilità potrà impiegare proficuamente le sue energie.

CONCLUDENDO

La nostra emigrazione ha bisogno di una direzione: procurargliela è, a nostro parere, il modo migliore di aiutarla nel raggiungere il più utile collocamento a lavoro. Non è detto che per ciò si debbano favorire e procurare incanalamenti di lavoratori per determinate regioni: noi pure pensiamo che la emigrazione spontanea, dovuta alla libera scelta dell'emigrante, è sovente quella da preferirsi, tanto se tenda alla colonizzazione come ad altra meta; ma questa scelta del luogo è necessario possa esser fatta coscientemente, con cognizione di causa e non come avvenne pel passato e come avviene tuttora.

Scrive molto giustamente il Mayor des Planches, fino a poco fa R. Ambasciatore a Washington (1): « La scelta dei luoghi ove portarsi, sebbene di tanta importanza è sovente determinata da futili circostanze od anche da qualcuno di quegli imponderabili che fanno credere azioni umane quelle dovute al caso. La lettura di un foglio,

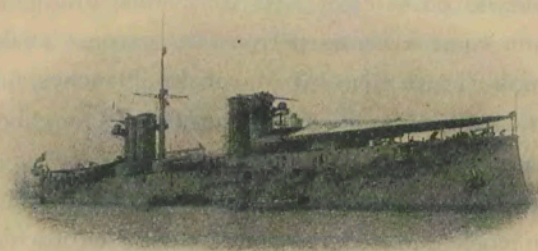
(1) Cfr. E. Mayor des Planches: *Attraverso gli Stati Uniti* - Torino 1913.

un richiamo commerciale, una notizia vaga, un nome udito e rimasto impresso, talora scambiato con un altro, ed anche meno, sono bastati a decidere di una direzione anzichè di un'altra ».

È questo sistema che fu causa di tanti errori e di tanti mali della nostra emigrazione, che crediamo sia da modificare diffondendo largamente fra i nostri emigranti informazioni pratiche, attendibili, sui paesi transoceanici, in Italia prima che partano, ed anche giunti nei paesi di immigrazione, a mezzo degli Istituti e dei Segretariati di cui abbiamo parlato.

Non sarà certo possibile in alcun modo cambiare improvvisamente indirizzo alla nostra emigrazione; e neppure crediamo che vi sia provvedimento atto a regolare la distribuzione ed il collocamento degli emigranti in modo da eliminare tutti gli insuccessi e tutte le miserie; è fatale che l'espatrio di una massa umana così grande com'è quella della nostra emigrazione, porti seco la sua parte di dolori e di sconfitte; i provvedimenti che propugniamo raggiungeranno il loro scopo sociale se riusciranno a render minore il numero di codesti vinti, e raggiungeranno in tal caso altresì uno scopo nazionale, poichè il benessere e la prosperità delle colonie dei nostri emigrati ha sempre favorevole ripercussione negli interessi della madre patria.

R. VENEROSI



R. Nave San Marco

SCIOPERO DEI LAVORATORI DELLA TERRA NELLA PROVINCIA DI SANTA FÈ

La relazione che qui pubblichiamo, inviataci dal Rev. Dr. Antonio Mollo, nostro corrispondente in Perez, provincia di Santa Fè, al principio del passato Novembre, ha ancora un interesse attuale, poichè se lo sciopero di cui vi si parla fu risolto, tale soluzione, a detta di molte persone competenti, non fu che provvisoria, e proprio nelle settimane scorse si parlava di riprendere lo sciopero nel momento dei raccolti. Inoltre terminato questo sciopero in provincia di Santa Fè, altri ne sono scoppiati in provincia di Cordoba e nella Pampa.

Tali fatti sono un indice assai significativo delle condizioni di molti nostri emigrati in varie parti della Repubblica. Essi rivestono una particolare gravità perchè avvengono in un paese in cui la maggior parte della terra è ancora da coltivare; ciò dovrebbe spingere le persone di Governo a provvedere sollecitamente ad un sistema più razionale di distribuzione delle terre.

È riconosciuto oramai da tutti i competenti che è necessario sottrarle al dominio esclusivo della speculazione e renderne più facile l'acquisto in proprietà a coloro che le lavorano, se si vuol salvare il paese da crisi e da regressi.

Altra considerazione che questi avvenimenti ci suggeriscono verte su di un fenomeno più volte notato: il poco spirito di unione e di solidarietà fra i nostri emigrati.

Infatti, come si accenna nella relazione, e noi stessi abbiamo avuto occasione di constatarlo, uno dei motivi che rese possibile ai proprietari di fare ai coloni quelle condizioni così onerose che condussero allo sciopero, fu la grande concorrenza che quelli sono usi a fare tra loro. Sovente il rincaro dei canoni di affitto è avvenuto perchè un colono si è recato dal proprietario ad offrirgli alcuni pesos di più onde togliesse il terreno al vicino e lo affidasse a lui. Questa concorrenza fu basata più che su fondati elementi economici, sulla speranza di qualche raccolto eccezionale, od anche spinta dall'affezione posta a quelle terre. Possano le tristi condizioni e le infauste conseguenze che ne seguirono

aver bene impresso nella mente di quei nostri emigrati che l'interesse dei singoli coincide in tanti casi coll'interesse collettivo, che meglio delle vedute egoistiche di concorrenza sfrenata avrebbe loro giovato l'unione e la solidarietà. Questo tanto più deve sentirsi in paese straniero ove i vincoli del sangue, costituendo dei nostri italiani come una separata famiglia, sono una base naturale di unione per la difesa dei comuni interessi.

(N. d. D.)

Qual direttore del locale segretariato dell'*Italica Gens*, rimetto ai lettori del Bollettino la presente relazione in merito allo sciopero agrario della Provincia di Santa Fè, sciopero che poscia si ripercosse in quella di Buenos Aires e di Cordoba.

Voglio subito dire che ogni persona spassionata ha riconosciuto il buon diritto dei coloni nel grave conflitto, la colpa del quale ricade quasi interamente sulla intransigenza e sulla rapacità dei padroni e dei commercianti, e sull'inerzia del Governo.

Due italiani del vicino villaggio di Alcorta furono i primi a lanciare il grido di protesta contro la condizione insostenibile dei lavoratori della terra nella regione.

Il peso delle angherie gravava così fortemente che, con la piccola scintilla, lo scoppio della protesta si accese formidabile, minacciando paesi, città, provincie e la Nazione medesima.

Ecco quali sono le condizioni del lavoro in questa regione.

I proprietari, generalmente, non sono in relazione diretta cogli affittuari. Presiede all'indirizzo di un *campo* un maggiordomo, oppure viene fissato ad una sola mano, la quale è quasi sempre quella del negoziante, assai esperta nel tendere insidie.

Nel primo caso il maggiordomo, per ingraziarsi il padrone, per avere la mancia a fine d'anno, oppure perchè ha il tanto per cento sulle entrate, esercita sugli agricoltori non una sapiente direzione, ma una nera tirannide.

Nel secondo caso *el almacenero* (il negoziante) suggestiona il co-

lono e si mostra tutto buono perchè prenda molta terra, poscia lo aggrava di debiti e lo rovina. È lui che lo obbliga a servirsi in tutto e per tutto alla sua casa di commercio, la cui contabilità è senza controllo, e le cui somme si confidano solamente a interesse usuraio e a scadenza di tre mesi. Sicchè, alla fine del raccolto, anche quando esso è abbondante, il povero colono resta con un pugno di mosche nelle mani, perchè il debito si aumenta, si moltiplica.



Il comizio dei coloni di Perez che dichiarò lo sciopero il 23 luglio 1912

Sopprimere questa sanguisuga, dando il *campo* direttamente ai coloni, sarebbe liberare il lavoratore dalla più brutta piaga.

Esiste in Rosario una Società rurale, formata da quasi tutti i proprietari del sud della Provincia di Santa Fè. I suoi scopi sarebbero i seguenti: promuovere lo sviluppo ed il progresso dell'agricoltura e delle industrie derivate; favorire i miglioramenti dei metodi di coltura e di allevamento, le esposizioni; promuovere studi tecnici ed investigazioni scientifiche; stimolare le iniziative private; coadiuvare i poteri pubblici nella difesa degli interessi agricoli del Paese.

Sarebbe un bel programma, qualora dovessimo, osservatori su-

perficiali, fermarci alla teoria. Ma nemici delle ostentazioni, delle *paradas*, come si dice in Argentina, amiamo la sincerità dei fatti.

Ora, a giudicare dai fatti, a noi sembra che la Società rurale di Rosario abbia tutta la forma di un *trust* padronale, e che la sua missione si riduca solamente ad esposizioni di tori e di cavalli, senza menomamente preoccuparsi dei coloni lavoratori che fecondano i campi, e danno alla Nazione abbondanza di messi.

Quando, durante i mesi di luglio, agosto, settembre, l'aratro cessò di squarciare la terra e le braccia esauste s'incrociarono, i padroni si riunirono nella sede della Società rurale a scopo di studiare, dissero loro, il problema, che centomila coloni imponevano colla forza sacrosanta del diritto.

Quella riunione è stata la contraddizione chiara e netta del nobile compito che si assunse, dobbiamo dirlo, solamente a parole.

Dopo vivaci discussioni, durante le quali non mancarono gli insulti e le invettive, dopo una serie di ragionamenti insulsi ed egoistici, si finì col tacciare il colono di pretenzioso e di ignorante del proprio mestiere, e coll'affidare la soluzione del conflitto alla polizia.

Secondo noi, che tanto interesse spiegammo nello studio sereno ed oggettivo della lotta, non sono queste le misure adatte per il progresso dell'agricoltura, su cui si basa quello economico della Repubblica. L'insulto non è stato mai un ragionamento, nè una buona regola per l'educazione ed evoluzione intellettuale e morale del lavoratore. Sono i padroni, che in tal modo forniscono le armi della violenza, e le tristi conseguenze sarebbero da addebitarsi a loro esclusivamente.

Ogni uomo di buon senso e che abbia studiato da vicino e profondamente la presente e vitale questione, non deve durar fatica a comprendere che i coloni hanno ragione e che dalla lor parte sta la giustizia.



Questo segretariato, che ha cercato sempre di compiere con amore e disinteresse il dovere impostosi, è in possesso di dati che possono riuscire interessanti ai nostri lettori.

Dall'attenta lettura di molti contratti, abbiamo rilevato che:

1. Il colono deve pagare un affitto superiore al prodotto normale della terra (70-90 pezzi alla quadra, mentre questa dà in media pezzi 60).

2. Non può vendere il prodotto della terra, se non dopo aver pagato l'affitto.

3. Deve vendere il raccolto al padrone o a chi a lui piaccia.

4. Il colono deve trebbiare il frumento, il lino, o sgranare il gran turco con la macchina del padrone o con quella che al padrone piacerà indicare.

5. Deve il colono pagare la trebbiatura o sgranatura e i sacchi di quella parte di rendita (quando è in cereale) corrispondente al padrone.

6. Deve trasportarla alla stazione o ad un deposito indicato dal proprietario.

7. Fino a quando i prodotti agricoli non sono in possesso del padrone o non arrivano al luogo destinato, per qualsiasi ragione, sono a pericolo e rischio del colono.

8. Deve pagare il prezzo di affitto (quando è in denaro) a trimestre, a semestre o ad anno anticipato, colla totale perdita dell'interesse.

9. Quando, per mancato raccolto, il trimestre, il semestre, l'anno non si potrà pagare anticipatamente, bisognerà sobbarcarsi l'interesse del 10, del 15 e del 20 per cento.

10. Il colono deve rinunciare ai benefici che la legge riconosce per motivo di umanità e di ordine pubblico.

11. C'è chi l'obbliga a pagare il terzo delle galline, delle uova, e di altri animali domestici.

12. Vi è ancora chi esige il deposito di cinque pezzi per quadra (metri quadrati 22.500) come garanzia che il terreno stia pulito e ben coltivato; e questo denaro il padrone lo tiene per anni ed anni senza pagare interesse alcuno.

13. La inadempienza di qualsiasi clausola, fosse anche per sante e giuste ragioni, dà al padrone diritto di rescindere il contratto e dare lo sfratto.

14. Ogni miglioramento introdotto nel campo dal colono è ad esclusivo beneficio del padrone.

15. Il colono deve fabbricarsi la casa e scavarsi il pozzo.

16. È responsabile di ogni danno e pregiudizio, per il mancato adempimento delle suddette clausole.

Questi articoli, che sono contenuti in quasi tutti i contratti vigenti, formano, come tanti duri anelli, una catena, che avvince ed immobilizza le più forti energie del lavoro, inaridendo le vere fonti della vita economica.

A conferma del vero, trascrivo alla lettera, un contratto stipulato fra il dott. G..., argentino, residente in Rosario e il sig. R..., italiano, residente in Perez.

« Il dott. G... ed il sig. R... si sono accordati nel seguente contratto di affitto:

« 1. Il dott. G... dà in affitto al sig. R... una frazione di campo composta di undici quadre, situata nel radio di *Villa Elena* di questo municipio a ragione di cento pezzi nazionali, corso legale alla quadra e per anno.

« Il termine di questo contratto è di cinque anni e termina il giorno trenta uno di maggio del mille novecento sedici; ha preso già possesso del terreno il giorno primo del corrente mese ed anno, dalla cui data cominciano a correre i cinque anni di fitto.

« 2. L'affittuario sig. R... si obbliga a seminare tutto il terreno fittato ad erba medica, dovendo essere la preparazione della terra e la semente a soddisfazione del dott. G... e da lui previamente accettata.

« 3. Il sig. R... si obbliga a sfruttare le coltivazioni dell'erba medica solamente falciandola e se dovesse mettere animali nel terreno ad *alfalfa* (erba medica) dovrà ottenere prima l'autorizzazione del proprietario, non potendo il sig. R... dedicare il terreno o parte di quello a nessuna altra classe di coltivazione, nè introdurre miglioramenti senza il permesso in iscritto del dott. G..., restandogli anche proibito stabilire casa di negozio o industria di qualsiasi genere. La casa che esiste attualmente dovrà essere tolta prima che spiri il presente contratto.

« 4. Il sig. R... si obbliga a piantare una quadra di piante; le piante le darà il dott. G. e dovranno essere collocate di accordo con le istruzioni appositamente date.

« 5. Ogni miglioramento che l'affittuario introduca nel terreno fittato resta a beneficio del proprietario, senza che questi debba pagare indennizzazione alcuna al locatario, comprendendo tra i miglioramenti l'alfalfa seminata e la piantagione di alberi.

« 6. Il prezzo del fitto dovrà essere pagato al dott. G... nel suo domicilio e nella forma seguente: il primo anno anticipato ed i quattro seguenti per semestre anche anticipato, il giorno primo di giugno e primo di dicembre di ogni anno, incorrendo in mora il locatario se non faccia così per il solo tempo trascorso, senza necessità di altra testimonianza speciale.

« 7. Resta stabilito che il dott. G... può rescindere questo contratto in qualunque momento, restando obbligato il locatario a consegnare la terra immediatamente che il locatore lo esiga, obbligandosi il dott. G... alla sua volta a pagare come unico indennizzo al locatario due mila pezzi se occorresse dentro dei due primi anni, e mille pezzi dentro dei tre ultimi anni.

« 8. Questo contratto è intrasferibile e la mancanza di adempimento di qualsiasi delle sue clausole per parte del locatario autorizza il dott. G... a rescinderlo senza altro tramite ed intervento giudiziale, esigendo lo sfratto, ed a farsi pagare i danni e pregiudizi che gli avesse occasionato la mancanza di adempimento, producendosi la rescissione del medesimo colla sola presentazione della domanda ».

« Rosario, 18 giugno mille novecento undici ».

Seguono le firme dei contraenti e dei testimoni.

Altri padroni, con abile scaltrezza, non stipulano contratto alcuno coll'affittuario, per potergli aumentare gradualmente il prezzo della terra. Nè manca chi, approfittando della miseria in cui giacciono i propri coloni, fa imposizioni perfino di carattere religioso.

Un povero padre di famiglia, assistendo alla bella festa della prima comunione dei fanciulli di Soldini, colle lagrime agli occhi, mi diceva, or è un anno: Quanto mi piacerebbe mandare i miei figliuoli al catechismo e ricevere la S. Comunione! Però, sapendolo il proprietario che è luterano, ci manderebbe via dal campo!.....

*
*
*

Questo, più o meno, il quadro della coscienza dei padroni di terre, dipinto a colori foschi non dalla fervida fantasia di un poeta, nè dall'esagerato spirito di un settario; le clausole dei contratti, la miseria, le firme dei proprietari e tutti i particolari, garantiscono l'autenticità della fosca tela.

A difesa delle loro imposizioni, delle loro intransigenze i signori padroni hanno presentato tre ragioni:

1. L'agitazione agraria non è una sincera espressione dei bisogni dei lavoratori, ma effetto di elementi sovversivi;

2. La causa dell'aumento dei terreni sono gli stessi contadini, che pagano e si fanno concorrenza; se pagano è segno che possono farlo e che guadagnano;

3. Che dato il valore attuale dei terreni, non riscuotono essi neppure l'interesse comunemente dato dalle banche.

Questi tre argomenti, che, di fronte all'opinione pubblica ed onesta, dovrebbero difendere l'atteggiamento e la dignità dei padroni, renderli immuni diciam così, dagli attacchi, che loro si muovono, sono labili, e destituiti di qualsiasi fondamento.



La Commissione dello sciopero dei coloni di Soldini

I contratti, di cui dispone questo segretariato, le clausole già esposte, la stampa italiana e quella argentina (quantunque non sempre leale), la documentazione ufficiale della Commissione governativa provano, con le più irrefutabili argomentazioni, che nessuna infiltrazione sovversiva c'è stata durante l'agitazione agraria, che ancor continua nella Provincia di Cordoba. Anzi, quando un tal Godoy, anarchico, cercò d'imporre le sue fanatiche teorie dell'assemblea, del 15 agosto passato, fu messo alla porta. Noi, che rappresentammo i coloni di Perez, Soldini, Campo Alvear, Bajo Hondo, offriamo

la nostra testimonianza, e con noi i rappresentanti della stampa e di sessanta colonie.

La seconda ragione addotta dai locatari, mi fa ricordare quell'ebreo usuraio di Venezia, che, dopo aver tagliato dieci chili di carne dal magro corpo del suo debitore, dava ancora a questi la colpa, per averlo permesso.

Non perchè il contadino paga bene, il terreno vale molto. Il contadino paga, perchè ha potuto guadagnare altrove ed in altri tempi, perchè è onesto, ma si carica di debiti.

Ricordino quel detto: dove si pianta il tetto, là è l'affetto. Il colono che traversò l'oceano, in cerca di pane e di lavoro, non ha gettato a mare quei sentimenti dolci, nobili, elevati, che, mentre perfezionano l'uomo, corroborano e mantengono vivo, ardente, sull'ara del cuore, il fuoco sacro dell'amor patrio.

L'agricoltore ama quella terra dove incontra dei connazionali, dove sente parlare la stessa lingua, dove vede osservate le stesse abitudini, nudrito forte l'affetto alla patria bandiera.

Forse nel vicino camposanto riposa la mamma, non lontano vive un parente, un amico, c'è una scuola, s'erge un campanile, che desta in lui le più belle e nobili elevazioni dell'anima. Nell'italiano specialmente abbonda il sentimento e non già il calcolo: si disprezza questo per elevare quello. E poi, moltissime volte succede ancora che, dopo tanto lavorare, la borsa ha sempre le grinze, e quindi torna impossibile emigrare a cielo e terra più benigni.

Chi dilapida patrimoni, magari per scopi disonesti, rispetti almeno chi i dolci sentimenti del cuore sa mantenere nobili e puri e la fronte incontaminata.

Confutabilissima è la terza ragione. Il denaro e la terra rappresentano due forze economiche, che non bisogna valutare alla stessa stregua. Gli investimenti in terreni non danno generalmente quanto altri investimenti nel commercio e nelle industrie.

È giusto che tanto il padrone quanto il colono vivano del prodotto che la terra dà, ma è ingiusto che l'eccessivo assorbimento del primo ridondi a completo scapito del secondo.

Se la terra ha valore, si deve al colono, che la dissoda e la popola; eliminatelo ed avrete il deserto e la fame per tutti.

Si riducano gli affitti, si correggano le clausole dei contratti e vedremo fervere il lavoro nei campi, nei cuori ritornare la pace e stringersi nell'amplesso di amore le classi, che oggi l'odio divide.

* * *

Altre catene, e forse con maggior maestria dei padroni, sanno ribadire i commercianti del campo. Più dei padroni sono essi assetati vampiri, che infestano le ubertose campagne argentine. Sono essi in buon numero elementi di esclusivo sfruttamento, e refrattari a tutte quelle istituzioni umanitarie, che potrebbero rialzare le decadute sorti dei lavoratori ed emanciparli dallo strozzinaggio. Hanno tutte le mali arti dell'usuraio e tutta la dolcezza delle sirene, per attrarre gli agricoltori ed inabissarli poi in un mar di debiti e di miseria.

Le reti che tendono questi ottimi cacciatori di oro sono: la *libretta*, l'imprestito, le bilancie.

La *libretta* è uno degli strumenti più comuni di sfruttamento. Il colono, che conosce chi sia specialmente il negoziante, fa del suo meglio per pagare a contanti le spese fatte, e solamente quando, per mancato raccolto, non ha la faccia di un centesimo allora, spinto da ineluttabile necessità, va a bussare alle altrui dure porte.

Per il commerciante, l'anno triste, per siccità, cavallette, è una specie di base, per allargare la clientela, estendere il suo funesto dominio e far progredire i suoi affari non sempre onesti.

Se il cliente ha della terra al sole, possiede un capitale in bestiame, il negoziante gli apre il credito e segna i debiti su di una

libretta. Le compre vengono per lo più registrate in questa in misure arbitrarie. Protestando, si corre il rischio di vedersi messo alla porta.

Non parliamo poi della qualità dei generi alimentari: si vende al campo lo scarto, con grandissimo pregiudizio della salute, e ciò, ch'essi comprano a prezzi ridottissimi, lo rivendono carissimo. Sono comunissimi i casi di avvelenamento e di disturbi gastrici, prodotti anche dai vini falsificati. Si vendono per vini di Mendoza e poi risultano delle materie coloranti a base di *quebracho* e di alcool.

Enorme è lo spaccio dei liquori, che, sotto nomi strani ed attraenti, nascondono gli effetti letali dei veleni.

Il commerciante vuole la chiesa, paga al prete, si fa carico di feste religiose e civili, con lo scopo sempre di attrarre gente alla propria bottega e denaro alla sua cassetta.

Ricordo di aver tenuto una conferenza, che ha fatto andare su tutte le furie gli spacciatori di assenzio. Ho parlato dei gravi danni dell'alcoolismo, che apre i baratri profondi della degenerazione.

Nessun soldato di vita essi vogliono in mezzo a loro, veri mercenari della morte economica, civile e morale.

L'imprestito che loro offrono è una trappola mascherata di umanità. Quando (generalmente in aprile e novembre) all'agricoltore manca il denaro per pagare i lavoratori (*peones*) adibiti nella falciatura del lino, del frumento, dell'erba medica o nella raccolta del grano turco (ed in Argentina non vi è credito agricolo), bisogna assolutamente andare a prostrarsi al commerciante. Questi non lascia correre la più piccola moneta, senza che prima il colono firmi una obbligazione (*papeleta*) di vendere a lui il prodotto del proprio campo, determinando il giorno e fissando un prezzo di favore.

Perchè chi non sa possa formarsi un esatto concetto dell'onestà di questi negozianti, soggiungiamo, che ricevono in deposito delle somme, per cui, dopo averle negoziate per proprio conto, chiedono ancora ed esigono un tanto per cento per il deposito.

Un istrumento su di cui l'autorità competente dovrebbe concentrare la sua attenzione ed esercitare la più rigorosa vigilanza, è la bilancia. Tanto nelle case di negozio quanto nei luoghi di trebbiatura e di sgranatura, i compratori di cereali (*acopiadores*) e commercianti portano spesso bilancie false: il negozio è negozio, essi dicono; chi sa rubare e fare presto fortuna si chiama *vivo* (intelligente) e chi, avendo occasione di rubare, non ruba, è *zonzo* (stupido), dicono loro.



La polizia di campagna, poi, si può dire la manutengola degli abusi, che i negozianti perpetrano a danno di chi lavora e a discapito della legge, che, per loro, è un nome vano. La venalità è la sua caratteristica, e, per conseguenza, la giustizia starà sempre dalla parte che pagherà meglio il vigilante ed il commissario. Grandi delitti restano impuniti e fosche figure di delinquenti godono l'aria libera perchè hanno *canas* (impegni) e denaro, con cui facilmente si placa la dea Temi.

Vi è una legge la quale proibisce l'apertura dei negozi e degli spacci di bibite nei giorni di festa, in omaggio al riposo e ad altre necessità morali. Invece, tanto nei paesi di campagna che nelle città questa legge ha solamente un valore teorico. Si chiude la porta principale del negozio e se ne apre un'altra, che passa come porta di famiglia. La polizia sa e chiude gli occhi, se pur non fa compagnia ai numerosi seguaci di Bacco e non li superi nell'abbondanza delle libazioni. Noi abbiamo visto e vediamo tutti i giorni ciò che scriviamo.

Ora che Perez è divenuto un centro di vita operaia, sentano il rimorso e provvedano le autorità, secondo le leggi. L'alcoolismo in Argentina procede a grandi passi, e credo sia la causa principale della profonda degenerazione che popola gli ospedali e deteriora la razza.

Se volessimo riferire tutto ciò che sappiamo, non basterebbero dieci volumi, per cantare le poco gloriose gesta della polizia, specialmente di quella della Provincia di S. Fè. Una cosa sola vogliamo noi confermare: che la santità della causa, che si è propugnata e si propugna dal conflitto agrario, è stata dai padroni, dai governi affidata alla mercè dei funzionari di polizia!

Altro guaio ha origine ancora dalle così dette *Commissioni di fomento* (sindaco e consiglieri). Sono quasi sempre composte di commercianti, i quali usufruiscono di quest'altro potere a sostegno delle loro angherie. Auguriamo il più felice risultato al discorso dell'onorevole Lisandro de la Torre intorno alle riforme di queste commissioni, che, spesso, invece di essere il fomento del bene in genere e della viabilità in ispecie, sono il vero tormento dei coloni.

Non i commercianti dovrebbero essere chiamati ad essere l'indirizzo di un villaggio, ma gli agricoltori medesimi.

*
* *

Di fronte a questo cumulo di vessazioni, di soprusi, di angherie, che affliggono enormemente il Paese e che hanno prodotto lo sciopero agrario, che cosa ha fatto finora il Governo? Quali misure si sono prese? quali riforme si sono introdotte nella deficiente legislazione? quali progetti si sono studiati? quali leggi sono state sanzionate a favore di chi la terra fertilizza e feconda? Nessuna riforma, nessuna misura, nessuna legge è stata ancor dettata, per conciliare le due parti in lotta ad oltranza, e rialzare le squallide condizioni di chi, mentre vive di stenti e di lagrime, dà gioie ed opulenza ai medioevali padroni. E se l'atteggiamento del Governo era sindacabile prima, diventa riprovevole dopo che migliaia e migliaia di coloni hanno reclamato dignitosamente pane e giustizia.

Il 21 luglio passato la Commissione governativa, costituita dal Vice Governatore Riccardo Caballero, dai dottori Toribio Sanchez

e Daniele Infante, ha presentato al Ministro di Agricoltura una larga relazione, nella quale si leggono le seguenti testuali parole: *Noi comprendiamo, e siamo certi che ogni persona di buon criterio deve comprendere lo stesso: ch'è necessario mettersi nell'attuale conflitto dalla parte dei coloni, perchè dalla loro parte sta la ragione.*

E, ad indicare l'intensità dello sfruttamento, così dice: *Si spremono come limoni; non ne possono più.*

A difesa degli agricoltori la Commissione aggiunge ancora. La situazione non deve continuare così: *il colono ha troppa ragione, perchè venga modificata a suo beneficio.*

Eppure, dopo questa documentazione ufficiale, colla quale, i fiduciari del Governo invocano che venga migliorata la situazione a favore dei coloni, si è fatto un bel nulla. Son quasi cinque mesi che i lavoratori delle campagne aspettano l'intervento dei poteri superiori: ho ragione anzi di credere che gli agricoltori dovranno fare da soli.

Il Ministro Mujica del Governo Federale, e che presiede agli interessi dell'agricoltura nazionale, ha avuto l'audacia di affermare, in pieno parlamento, che il movimento, l'agitazione agraria altro non era, che un effetto di pochi sovversivi. Parole in patente contraddizione con quelle della Commissione del Governo provinciale di S. Fè.

Nella solenne assemblea del 1° agosto, in Rosario, seicento rappresentanti di coloni scattarono, come un solo uomo, protestando, nella forma più civile e corretta, contro la gratuita e calunniosa affermazione del Ministro Mujica. Molti padri, noi eravamo presenti, alzando le mani incallite e mostrando i loro rattoppati indumenti, piangevano!...

A provare la poca fondatezza della parola del Ministro di Agricoltura sta anche il fatto che due suoi colleghi, il dottor Bosch, ministro degli Esteri ed il dottor Vittorino de la Plaza, ministro degli Interni, riconoscendo giuste le ragioni esposte dai lavoratori, son venuti a buoni patti coi loro coloni di Alvear e di Marcos

Juarez. La Borsa di commercio di Rosario poi, in data 17 luglio c. a. scriveva ai signori dottori Riccardo Caballero, Toribio Sanchez, Daniele Infante, della Commissione Governativa di S. Fè, nei termini seguenti:

Comprende questa camera sindacale di Commercio che gli affitti attuali sono eccessivi e mettono il colono in una posizione assai difficile anche con un buon raccolto... Gli affitti tanto in denaro che in cereali non debbono eccedere il 30 per cento ed il 6 per cento di pascolo gratis. Non esigere contratto unico e consigliare a non stipularne nuovi per meno di tre anni e per la terra già coltivata. Opiniamo che, con queste condizioni, il conflitto cesserebbe immediatamente, con grande beneficio del commercio e dell'intero Paese.

*
* *

Quindi, riassumendo, diciamo che, da ciò che la Commissione del Governo di S. Fè ha constatato, dal contenuto dei contratti, da ciò che afferma la Borsa sindacale di commercio di Rosario, la cui vita è intima relazione con quella dei lavoratori della terra, lo sciopero è l'esatto esponente della situazione precaria di questi ultimi.

Noi, che da tanto tempo viviamo, umili apostoli, in mezzo a loro, che ci mettemmo alla testa del movimento locale, ottenendo una riduzione di quasi settanta mila *pesos* annuali sul prezzo degli affitti, facciamo i più caldi voti, perchè riconoscano le sante aspirazioni dei locatari anche i padroni, finora ostinati ed intransigenti. Hanno cercato calunniarci e ci hanno tolto, per vendetta, la loro parte della sovvenzione mensile, per avere noi difeso i poveri e la giustizia, come è dovere di ogni ministro di Dio. Non serbiamo rancore, però restiamo fermi al nostro posto di combattimento, dimostrando, che la santità della causa, che abbiamo difesa e difenderemo, vale più di tutto l'oro del mondo.

Come pure vogliamo augurarci che si elaborino progetti di leggi, tutelatrici dei lavoratori agricoli e che promuovano seriamente il miglioramento e il progresso economico dell'Argentina, che deve venire esclusivamente dall'agricoltura.

La giusta, dignitosa e pacifica dimostrazione del soldato della gleba serva di monito a quelli che reggono le sorti della ferace Repubblica.

Alla lunga serie di mali occorre si oppongano dei rimedi:

1. Istituendo delle casse rurali e delle cooperative agricole.
2. Diffondendo per mezzo di conferenze e di biblioteche circolanti, l'istruzione agricola.
3. Abolendo le imposte che gravano sulla produzione agricola e la contribuzione diretta per la piccola proprietà.
4. Istituendo delle leghe contro l'alcoolismo.
5. Imponendo che i proprietari diano case igieniche ed indenizzino i locatari dei miglioramenti che questi lasciano nei campi.
6. Esercitando un severo controllo dei libri commerciali e degli spacci di bibite alcooliche, gravandole di forti balzelli. Così pure verificare pesi e misure.
7. Fomentando il mutuo soccorso e la viabilità.
8. Ottenendo che le imprese ferroviarie ribassino le tariffe sui trasporti agricoli.
9. Impiantando l'imposta diretta e progressiva sulla rendita e sul maggior valore della terra.
10. Rilevando dalle entrate dell'erario una somma annuale, comprando delle zone di terre, per darle in proprietà ai coloni, i quali, lavoratele, rimborseranno il valore pagato, più l'interesse, di maniera che in forma vantaggiosa, il colono possa diventar proprietario della terra che coltiva.
11. Creando una camera di lavoro e di arbitrato.
12. Abolendo l'imposta sui generi di prima necessità, e gravando quei di puro lusso, ed imponendo seriamente il riposo festivo.

13. Proibendo qualsiasi specie di *trust*, specialmente quello dell'esportazione dei cereali e dei generi di prima necessità.

14. Stimolando in ogni maniera il lavoro agricolo e pecuniario.

Allora solamente pulseranno di nuovo sangue le arterie dell'immigrazione, ed i piroscafi trarranno alle rive del Plata le nobili, numerose forze del lavoro, valorizzatrici del paese, il quale solo in tal modo potrà avviarsi alla grandezza civile ed economica di cui è capace.

Perez, novembre 1912.

ANTONIO MOLLO

ALL'ITALICA GENS, dalle Americhe

Da La Playosa (*Prov. di Cordoba - Argentina*):

Los Zorros, centro di una grande colonia agricola, è situata in mezzo ai monti e offre al viandante un aspetto pittoresco. Fino al 1884 è stata la sede della parrocchia di Villa Maria, mentre in quel tempo solamente aveva una piccola chiesetta; in seguito, stabilitasi la sede del Curato in Villa Maria, Los Zorros è stato quasi abbandonato e la chiesetta divenne in poco tempo un mucchio di rovine.

Però il giovane D. Paolo Colabianchi, degno figlio della forte e gentile terra d'Abruzzo, elevato alla carica parrocchiale di Villa Maria, verso il 1908, ha ricostruita con non pochi sacrifici questa pittoresca chiesetta che ora accoglie tutte le domeniche e le altre feste dell'anno i nostri bravi italiani.

Quasi tutti gli italiani di questa importante Colonia sono piemontesi ed in gran parte torinesi; essi conservano, non ostante la lunga dimora in questa terra ospitale, i costumi e le tradizioni patrie.

I loro figliuoli parlano il loro prediletto idioma piemontese ed anche l'italiano, mentre in tutte le famiglie si leggono libri e giornali italiani; i coloni tutti conservano un amore ed un attaccamento speciale, anzi un culto, alla loro patria lontana ed ansiosi seguono le sue gloriose imprese.

Vivono tutti con una certa agiatezza e non pochi sono proprietari del campo che coltivano. Abbiamo anche dei grandi proprietari, come il conte Zucchini Martinoli, Campodonico, Rasatti e Cavana.

Le terre sono fertilissime e producono abbastanza, quest'anno la grandine ha distrutto grano e lino in diverse colonie, tra le quali va compresa la colonia di Los Zorros; però i nostri bravi agricoltori senza troppo pensare al grande disastro, continuano il loro cammino di avanzamento e preparano il terreno per la nuova raccolta.

DOMENICO DE BELLA

* * *

Da Manga (*Montevideo-Uruguay*), riceviamo:

Nelle ubertose campagne ondulate che circondano il Collegio Jackson di Manga, a pochi chilometri da Montevideo, è una numerosa colonia italiana. Ne sono prova gli orti coltivati ad erbaggi e cèreali e soprattutto le magnifiche vigne che producono buoni vini.

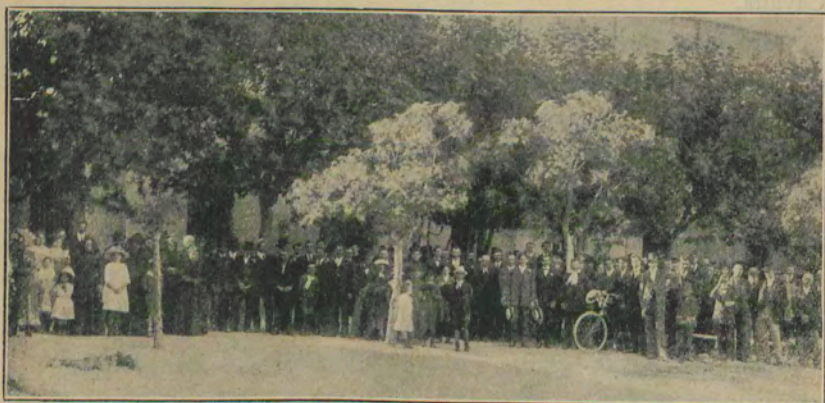
Fra quei bravi agricoltori, provenienti in gran parte dall'alta Italia, si è costituito di recente un Comitato permanente, col nome di « Cristoforo Colombo », che si propone di favorire gli interessi morali e materiali delle famiglie italiane. La sua prima iniziativa fu quella di celebrare con una festa solenne la pace con la Turchia.

Infatti questa si svolse con grande concorso di italiani nel suddetto Collegio, la seconda domenica di novembre. La banda degli

artigianelli del Convitto D. Bosco di Montevideo inondava l'aria ed i cuori di vibranti armonie, tra cui predominavano le note della *marcia reale*.

Dopo il canto del *Te Deum* i convenuti si raccolsero nel teatrino del collegio per ascoltarvi varie ed interessanti declamazioni di circostanza in italiano.

Uno dei nostri sacerdoti spiegò il significato della festa richiamando l'attenzione sull'importanza della recente conquista della Libia.



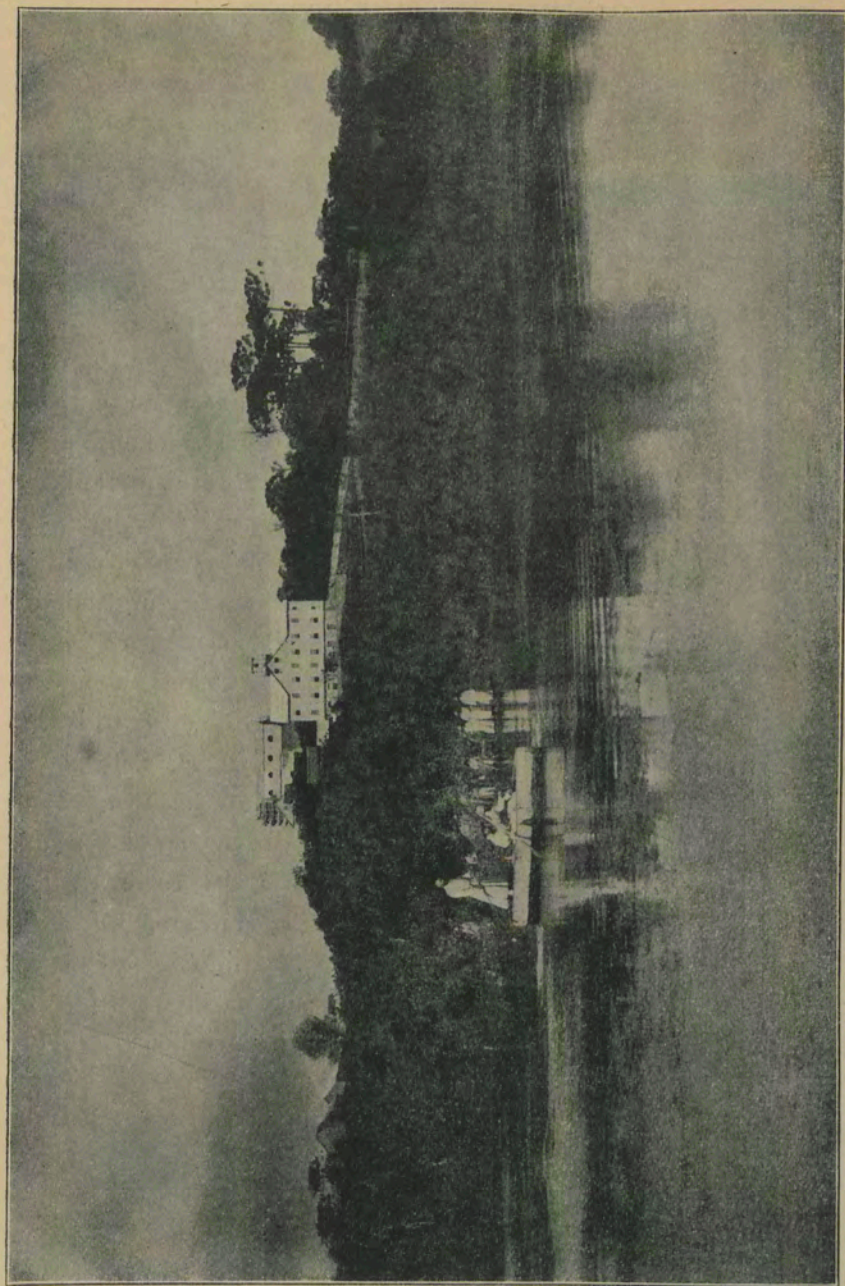
**Gli italiani della Società Cristoforo Colombo
festeggiano la pace con la Turchia in Manga (Uruguay)**

Al Comitato « Cristoforo Colombo » che ha iniziato così brillantemente l'opera sua, auguriamo vita lunga per il bene di quei nostri connazionali.

*
**

Da Anna Reck (*Rio Grande do Sul - Brasile*), ci scrivono:

Anna Reck è un ridente villaggio compreso nel comune di Caxias, il centro più progredito ed importante delle colonie agricole italiane dello Stato di Rio Grande do Sul in Brasile.



Il villaggio di Anna Reck

Si chiama così perchè Anna Reck è il nome della massaia della prima famiglia che venne a stabilirvisi; essa è veneta di origine e



Anna Reck
la donna dalla quale ha avuto nome il villaggio

sebbene nella tarda età di ottantacinque anni è ancora vivente e sana e pieno il cuore dei ricordi del suo paese nativo.

La parrocchia di Anna Reck comprende quasi quattromila abitanti, divisi in trecentocinquanta o quattrocento famiglie. Risiedono nel nucleo centrale una trentina di famiglie; le rimanenti sono sparse per la campagna. Questa popolazione per tre quarti è formata da italiani provenienti dal Veneto, cui appartengono la maggior parte dei coloni italiani immigrati non solo nello Stato di Rio Grande do Sul, ma in quasi tutti gli Stati Meridionali del Brasile; costituiscono una popolazione buona, sana, laboriosa e stimata.

La zona di Anna Reck tutta colline, con declivi assai forti, è situata press' a poco alla stessa altezza di Caxias; varia dai 600 ai 900 metri sul mare: l'aria vi è eccellente e l'acqua pure vi è buona.



Il R. Console d'Italia in Porto Alegre in visita ad Anna Reck

Qualche diecina di anni fa era tutta coperta di bosco, attualmente buona parte del bosco ha ceduto il posto all'agricoltura. L'industria del legname e l'industria agricola, e solamente in minor proporzione l'allevamento del bestiame, sono le risorse del paese.

Predominano i boschi di *araucaria*, dal legname somigliante

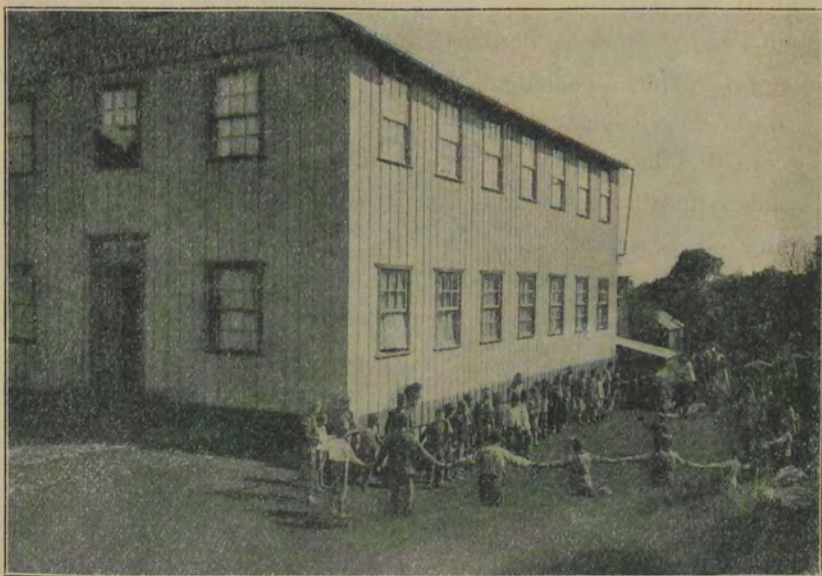


La casa dei Padri Camaldolensi ad Anna Reck

a quello del nostro *abete*; Anna Reck è una delle zone in cui si taglia maggior quantità di questo legname: essa conta circa venti segherie, di cui molte a vapore, che fra non molto avranno quasi completamente diboscato tutto all'intorno.

L'agricoltura vi ha preso considerevole sviluppo: il territorio è tutto suddiviso in lotti coloniali, che, generalmente, in parte sono boschivi, in parte coltivati. Le colture più diffuse sono il granturco e la vite. Le condizioni dei nostri coloni sono varie: ve ne sono molti

già da tempo proprietari assoluti del proprio lotto di terreno, esteso in media 20 o 30 ettari, proprietà che può valere in media da uno a tre o quattro *contos di reis*, cioè dalle 1500 alle 6000 lire; talvolta hanno anche qualche *contos* di ben sudati risparmi; ma ve ne sono ancora di quelli che per disgrazie o per altro non hanno ancora pagato il debito del lotto coloniale.



Il Collegio delle Suore di Anna Reck

Come in tutte le colonie agricole del Rio Grande, si può dire che il vitto non manca a nessuno, ma è deficiente il denaro per acquistare i vestiti, e per introdurre nell'uso tante cose essenziali alla vita civile. Le case, tanto nelle colonie come nel nucleo centrale, sono quasi tutte di legno ed assai povere. L'istruzione dei giovani è deficientissima: vi è qualche scuola governativa brasiliana che dà scarsi risultati, e qualche scuioletta tenuta in italiano da coloni un po' più istruiti, in cui si insegna a leggere e a far di conto.

Nel villaggio si stabilirono da qualche anno i Padri Camaldolensi, e ne sono divenuti ben presto benemeriti, perchè hanno saputo infondervi un po' di movimento di vita economica, civile e religiosa. Essi nella considerevole estensione di terreno che ivi possiedono, hanno introdotto nuove colture, hanno importato nuove piante boschive, fra cui la *querce*, e vanno facendo esperimenti agricoli, con risultati soddisfacenti, tanto che nella esposizione agricola, che ebbe luogo l'anno scorso in Porto Alegre, riportarono premi e lodi. Nel villaggio i Padri Camaldolensi hanno affidato alle Suore del S. Cuore di Maria, l'istruzione dei fanciulli; esse dirigono il Collegio « Nostra Signora di Pompei » aperto da un anno appena e già frequentato da una settantina di ragazzi; l'insegnamento vi si impartisce in portoghese ed in italiano.

Di tutto ciò va lode ai Padri Camaldolensi, i quali sono federati alla *Italica Gens*, e particolarmente al R. P. Timoteo Chimenti, alla cui zelante attività si devono il sorgere della scuola italiana, e molte ottime iniziative.

Essi spiegano la loro azione in questa colonia italiana secondo lo spirito e gli intendimenti della *Italica Gens*, sia nei riguardi di assistenza sociale, sia della conservazione della lingua e delle tradizioni nazionali fra quelle popolazioni.

*
* *

Da Asunción (*Paraguay*), riceviamo:

Numerose, quantunque sparse sul vasto territorio, sono le famiglie italiane stabilite nel Paraguay; in questa capitale stessa vi è una borgata chiamata Trinacria, perchè in massima parte formata di Siciliani. Fu quindi ottima l'iniziativa del Rev. Domenico Queirolo, benemerito Salesiano del Collegio Mons. Lasagna, di promuovere anche qui la fondazione di un Segretariato dell'*Italica Gens*, la bene-



La scuola d'Italiano nel Collegio dei Padri Salesiani di Asunción (Paraguay)

merita Federazione che già negli Stati finitimi va con buon esito estendendo e intensificando una buona azione in senso sociale e nazionale a profitto dei nostri emigrati.

Qualche mese fa ebbe luogo nel Collegio Mons. Lasagna la solenne inaugurazione del Segretariato, celebrata nel dolce idioma di Dante. L'adunanza numerosa fu aperta al suono della *marcia reale*. Parlarono varie persone, illustrando i fini che si propone l'*Itallica Gens* e i mezzi che adopera per conseguirli. Dissero poi graziosi componimenti in prosa e in verso gli alunni della Scuola italiana. Hanno chiusa l'adunanza l'esecuzione di alcuni pezzi musicali di Verdi e alcune parole di saluto e di ringraziamento del Direttore del nuovo Segretariato.

IL RIPOSO FESTIVO NEGLI STATI UNITI

(*Dal nostro Segretariato di New York*)

Uno dei punti caratteristici della vita americana è la domenica. Chi capitasse in una di queste città nelle prime ore della mattina di una domenica, crederebbe che una armata nemica sia ai confini, e che il popolo sia tutto uscito in armi ad arrestarne il progresso. Rari viandanti camminano silenziosi per quelle vie, su cui, nei giorni di traffico, circola una folla tumultuosa; trams e treni aerei sfilano veloci e leggeri perchè la merce umana da trasportare è scarsa. Un'impressione inesplicabile si aggiunge più tardi, quando la folla dei cittadini, grave e taciturna, si reca alle diverse chiese. Non un negozio aperto, eccetto quelli di alcuni generi alimentari; i giornali si vendono, ma gli strilloni tacciono.

Nelle ore pomeridiane la scena cambia. Non più venditori di giornali; i negozi, eccetto i *restaurants*, son tutti letteralmente chiusi;

la folla esce a passeggiare per le ampie strade e per i giardini pubblici. Teatri e luoghi di svago sono aperti solo per ciò che qui chiamano concerti; opere o drammi, nulla. Chi va a teatro di domenica prova un po' l'impressione di assistere ad una commemorazione funebre.

Riposo festivo su tutta la linea è per l'americano, a qualunque religione egli appartenga, o che non ne abbia affatto, una questione di onore. Chi dimorò qui anche solo per poco tempo, ne ha convinzione che non ammette ombra di dubbio. È quindi fuori discussione che il sistema legislativo vigente in ordine al lavoro festivo, così minuto nei dettagli e così severamente applicato dappertutto, s'impernia per ciò che riguarda il popolo nell'idea religiosa. Se tali leggi possono sembrar severe a noi latini, usi ormai all'irreligione pratica, esse sono abbastanza larghe in un paese colonizzato originariamente da quacqueri e puritani, per cui è perfino dubbio se sia lecito leggere un giornale la domenica!

Che la base, a così dire, morale di una legge riflettente un costume così generale e così scrupolosamente conservato, sia, come dicevo, il profondo sentimento religioso del popolo, è indiscutibile. Ma quale la base giuridica? Premetto che le Corti sono state sempre unanimi nello stabilire la validità, in massima della legge, sul riposo festivo; una sola decisione in contrario l'ha data, nel 1858, la Corte suprema di California, dichiarando tale legge incostituzionale. Su due principî si sono generalmente fondate le decisioni delle Corti, il principio religioso e quello igienico. Il principio religioso prevalse nelle decisioni date durante quasi tutta la metà del secolo scorso; eccolo, per esempio, sancito nelle decisioni della Corte suprema dell'Arkansas. « Questo sistema di religione (cristiana) è riconosciuto come parte della legge comune, e come tale, tutte le istituzioni emananti da esso, o con questo connesse, purchè non si oppongano ai diritti di coscienza, meritano il più profondo rispetto, e giustamente

possono richiedere la protezione del potere legislativo dello Stato ». Intanto, era chiaro che, per quanto profondo e generale fosse il sentimento religioso, esso era giuridicamente insufficiente a sostenere decisioni di Corti, poichè la costituzione politica del paese non riconosce alcuna religione in modo speciale; e questo fu appunto il principio su cui si basò la decisione della Corte della California, che sopra ho citato. Laonde, non potendosi appoggiare al principio religioso, le Corti son ricorse a quello igienico. Lo Stato, esse hanno deciso, ha potere di far leggi sul riposo festivo, perchè nessuno sia costretto a lavorare sette giorni della settimana, il che cagionerebbe grave danno alle condizioni sanitarie del popolo. E questo è il principio generalmente seguito da tribunali durante la seconda metà del secolo XIX.

La maggioranza degli Stati determina la durata del giorno festivo dalla mezzanotte alla mezzanotte; eccezione fanno gli Stati del North Carolina e Virginia, in cui la giornata è ristretta tra lo spuntare del sole e la mezzanotte, e quello del New Mexico che limita la durata del giorno di riposo tra lo spuntare ed il calare del sole. Vedesi chiaro anche una volta, che il movente primo della legge fu il sentimento religioso cristiano; ma, per l'impedimento costituzionale a cui ho accennato, sostituita alla legge la base igienica a quella religiosa, si è dovuto far giustizia alla larghissima rappresentanza dei popoli non cristiani, massimamente ebrei. Laonde, la generalità degli Stati ha incluso nella legislazione sul riposo festivo la clausola che si osserva tra le eccezioni, che, cioè, è permesso di lavorare la domenica a coloro che, per convinzione religiosa, osservano altro giorno come festivo, purchè non disturbino la quiete e l'esercizio del culto degli altri. Ed è certo meraviglioso l'osservare con quanta esattezza la enorme folla di ebrei, che secoli di persecuzione non hanno potuto separare dalla fede dei loro padri, si astiene dal lavoro al sabato e, pur lavorando la domenica, con

quanta scrupolosità ha cura che non sia disturbato l'altrui riposo festivo.

La legge ha cura di determinare poi i lavori proibiti.

Qui è d'uopo notare come, indipendentemente dalla proibizione generica di qualsiasi lavoro, commercio, mestiere, ecc., è sovente designato specialmente l'esercizio di quei mestieri su cui potrebbe eventualmente nascere dubbio. Uno, p. es., è quello dei barbieri, che è vietato in gran parte degli Stati; degna di nota è anche l'ingenuità di una legge approvata dallo Stato del Michigan nel 1897, la quale proibisce ai barbieri di lavorare la Domenica, eccetto che non siano chiamati a radere i morti!

Quanto ai treni ferroviari, le leggi sono molto discordi; alcuni Stati permettono senza eccezione, in altri sono permessi solo i treni necessari per il trasporto di passeggeri, in altri un sol treno su ciascuna linea. Per esempio, se una Compagnia ferroviaria, come la *Chesapeake and Ohio Railroad*, potesse costruire una linea che passi per tutte le 119 contee dello Stato di Virginia, e farla traversare anche da un sol treno una domenica, oltre quelli permessi dalla legge, potrebbe esser condannata a pagare dalle trentamila alle sessantamila lire italiane, essendovi in quello Stato una multa dai cinquanta ai cento dollari per ciascuna contea per cui il treno passerebbe.

Tra le eccezioni alla legge sono generalmente contemplati i lavori fatti a scopo caritatevole e religioso, i lavori domestici di necessità, il trasporto della mobiglia per cambiamento di residenza, la vendita di giornali, il servizio doganale, l'esercizio della medicina, farmacie, ecc.

Qualsiasi giudizio sul merito della questione sarebbe inopportuno in questo breve resoconto; lascio, perciò, al suo posto l'idea del Fitch, di sostituire alla teoria di un giorno festivo determinato quella di un giorno di riposo per turno, tanto più che simile teoria ha già ricevuto larga considerazione nei paesi europei. Per un prin-

cipio ovvio di psicologia collettiva, i lavori e gli studi di vero valore sul riposo festivo scarseggiano in questo paese, mentre, come tutti sanno, abbondano in Europa, specie in Germania ed in Francia. A mio credere, il riposo festivo non ha qui neppure il carattere di un problema, ma di un fatto compiuto generalmente accettato.

C. CRISCI

CHICAGO E LA SUA COLONIA ITALIANA

(Dal nostro Segretariato di Chicago, Ill.)

Nel novembre scorso arrivavano a Chicago i 400 Delegati al Congresso Internazionale delle Camere di Commercio tenuto a Boston ai primi del mese di ottobre.

Di questi circa sessanta erano italiani. Quanti dei delegati ho avuto occasione di avvicinare, tutti manifestarono il loro stupore per le meravigliose e colossali opere che l'industria e il commercio hanno saputo compiere in questa città. I forestieri che vi si fermano anche per pochi giorni e non vedono la città che a volo di uccello, sono ammirati dalla grandiosità delle imprese che come per incanto sorgono in tutte le parti di questa metropoli. E quando si considera che tutto questo cumulo di lavori giganteschi non è opera che di poco più di cinquant'anni, non si può far a meno di essere compresi della più alta ammirazione per quella generazione di pionieri, che seppero spiegare un'energia tale da vincere tutti gli ostacoli e nel decorso di un sì breve spazio di tempo compiere ciò che in altri paesi ha richiesto un lavoro più volte secolare.

Noi possiamo andar superbi che anche l'Italia nostra ha portato il suo contributo alla grandezza e prosperità di Chicago, man-

dandovi fin dal principio alcuni suoi figli i quali, sebbene sprovvisti di beni di fortuna, forti però di energia di volontà, riuscirono a farsi strada in mezzo agli elementi delle colonie straniere, e s'ebbero onori e fortuna. Ai primi immigrati italiani altri ed altri si aggiunsero da tutte le parti d'Italia, in ispecie dalle provincie meridionali, sì da formare ora una colonia di circa 100.000 persone. Il numero degli italiani aumenta di anno in anno e non accenna a diminuire, attratti senza dubbio dalle buone paghe e dalla speranza di far fortuna.

Credo sarà cosa utile, non solo per le persone interessate direttamente, ma ancora per quelle che si occupano di emigrazione, il conoscere le condizioni sociali ed economiche di questa città, e quindi cercherò di trattare un po' diffusamente di quest'argomento sulle colonne dell'*Italica Gens*. Siccome la fondazione di Chicago presenta fatti e fenomeni interessanti che spiegano il suo ammirabile sviluppo, mi si permetta anzitutto di far alcuni accenni storici. Quindi con dati statistici cercherò di riassumere quanto sia utile a conoscersi per presentare davanti agli occhi del lettore lo stato, l'aspetto, più che mi sia possibile completo, di questa colonia italiana.

Il nome di Chicago sembra derivare dall'indiano *senhu*, la qual parola significa cipolla. Qualunque però sia la ragione etimologica della parola *Chicago*, il fatto si è che nel linguaggio comune gli indiani solevano applicare questa parola a tutto quello che essi concepivano come grande, vigoroso e forte; così essi davano questo termine al fiume Mississippi, al tuono, alla voce del grande Mamlon. Anche in questo quei primi abitanti non andarono lungi dal vero nell'applicare il nome di Chicago a quella vasta pianura in cui doveva sorgere la metropoli dell'Ovest degli Stati Uniti, che unico esempio che ci ricorda la storia, dovesse sorgere in sì breve lasso di tempo a tanta grandezza e splendore.

Il primo che pose piede sul luogo ove sorge la città di Chi-

cago fu il Padre Marquette e questo fu nel 1673. Non vi si trovava allora che un piccolo gruppo di Indiani. Quantunque scoperto da un bianco questo territorio, cionondimeno il primo colono fu un negro, un certo G. B. Point de Saible. Nel 1803 non si contavano che tre o quattro capanne di coloni francesi addetti al commercio delle pellicce, Fu in quest'anno che gli Stati Uniti incominciarono a costruire un forte, baluardo contro i continui attacchi degli Indiani. Il forte venne chiamato *Chicago*. Nel 1812 gli Indiani attaccarono la guarnigione del forte e ne fecero un vero massacro. Pochi coloni riuscirono a salvarsi colla fuga. Solamente nel 1837 gli Indiani abbandonarono definitivamente la regione. Poco a poco cominciarono ad andarvi ad abitare alcune famiglie. Nel 1830 vi erano in tutto quattro o cinque famiglie oltre la guarnigione; nel 1831 le famiglie già arrivavano a 11; nel 1833 a 50; e nel 1834 la popolazione intiera di Chicago era di 2000 anime. A quel tempo, ove ora si ergono maestosi verso il cielo i grattanuvole, e precisamente nel posto ove si trova presentemente il grandioso palazzo municipale, si dava la caccia ai lupi. Nel 1837 Chicago fu dichiarata città e contava allora 4149 abitanti su un'area di circa 10 miglia quadrati. Oggi Chicago ha 2.500.000 abitanti su una superficie di circa 200 miglia quadrati.

Per rendere abitabile la città e per aprirsi nuove vie al commercio fin dai primi anni, e nei successivi più ancora, i coloni dovettero intraprendere opere colossali che per brevità solo accenno: la pompa, di enormi proporzioni, per deviare le acque inquinate del fiume Chicago, il canale dell'Illinois e Michigan, il canale di drenaggio. Nel 1848 Chicago vide la sua prima linea ferroviaria.

Aperte così le vie di comunicazione, il commercio si allargava e nel 1854 Chicago già spediva circa 20.000.000 di bushels di grano, non molto in paragone dei quasi 200.000.000 che ora manda su tutti i mercati del mondo. Nel 1871 un immenso incendio distrusse una gran parte della città. Fu causato da una donna che versò una lam-

pada di petrolio. Le case allora quasi tutte di legno riseccate dal caldo eccessivo dell'estate precedente — si era agli 8 di ottobre — presero facilmente fuoco. Le faville volavano centinaia di metri incendiando altri edifici a notevole distanza. Il fulgore delle fiamme si vedeva a 150 miglia di distanza. Il danno materiale fu circa di 200.000.000 di scudi; 200 persone perirono nelle fiamme e 12.450 edifici furono consumati dal fuoco in due giorni. Chicago contava allora 300.000 anime. Un terzo della popolazione rimase senza tetto. La generosità di tutte le nazioni, specialmente il capitale di tutti gli Stati Uniti, vennero in soccorso della tribolata città. Quella stessa generazione di uomini che aveva saputo compiere opere sì ammirevoli per vincere gli ostacoli della natura e iniziare i lavori per rendere Chicago metropoli dell'Ovest, seppe in questa circostanza pure compiere prodigi di valore e di indomita energia in modo che dopo due anni Chicago sorgeva elegante, pittoresca, completamente ringiovanita con nuove industrie e allargato commercio.

*
* *

È dal 1880 che si può dire che l'aumento di Chicago cominciò ad assumere proporzioni favolose. Lo svilupparsi dei moderni metodi industriali, il trovarsi la città in vicinanza delle sorgenti di ogni materia prima, dal carbone ai minerali, dal legname al grano ed a tutti i prodotti di un ricchissimo suolo vergine, l'esser già il maggior centro di una zona immensa popolantesi in progressione geometrica, tutto concorse a favorire le audaci iniziative di questa popolazione fortunata sì, ma ben fornita anche di tutte le doti per riuscire.

Vediamo infatti dal 1880 al 1890 la popolazione passare dal mezzo milione ad oltre il milione, sino a raggiungere attualmente la cifra di due milioni e mezzo e colla prospettiva di diventare tra venti o trent'anni una delle prime città del mondo.

È da quel tempo che, causa l'agglomerarsi degli affari in una ristretta zona e l'assoluta mancanza di spazio, nasce la necessità dell'edificio *grattanuvole*, in cui le travi d'acciaio si spingono alle maggiori altezze. Da allora pure comincia la utilizzazione dei grandi giacimenti di ferro della regione dei Laghi, approfittando del facile trasporto e della vicinanza di enormi depositi di carbone, industria prima e necessaria questa per ogni ulteriore sviluppo industriale. Troppo lungo sarebbe seguire le varie fasi del progresso in questo ultimo periodo, ed è già difficile riassumere in sole cifre un'idea dell'attuale stato di cose.

I limiti della città racchiudono una zona di quasi 500 chilometri quadrati, con una larghezza massima di 24 chilometri e una lunghezza massima di 41 chilometri. Alle comunicazioni cittadine provvedono varie compagnie tranviarie capitalizzate a 650 milioni di lire ed esercenti 1450 chilometri di linee con oltre 3500 vetture, poi le ferrovie elevate con capitale di 500 milioni di lire, 300 chilometri di binario e 1500 vetture. Il movimento giornaliero di passeggeri tocca i 3 milioni ed è uno degli spettacoli più interessanti di Chicago l'assistere al movimento durante le ore corrispondenti all'andata ed al ritorno dal lavoro. Già ora i presenti mezzi di trasporto sono giudicati assolutamente insufficienti ed è già stata votata la pronta attuazione di una metropolitana sotterranea, per una spesa progettata di oltre mezzo miliardo.

Ancor più imponente è il sistema ferroviario: ben 32 linee principali vi fanno capo, rappresentanti un terzo dei 375.000 chilometri di ferrovie degli Stati Uniti. Sui 6 mila chilometri di binario nel perimetro della città circolano giornalmente oltre 2070 treni viaggiatori di cui 300 sono diretti, oltre agli infiniti treni merci manovranti sugli immensi parchi di smistamento. Il movimento per via d'acqua, quantunque già importantissimo per sè, non ha ancor raggiunto uno sviluppo proporzionato, ma che avvenire riserbino l'aper-

tura di un grande porto e specialmente la costruzione di un canale di grande portata congiungente la città al sistema del Mississippi, ossia ad una regione grande come Francia e Germania riunite e con 22 miliardi di tonnellate di prodotti, nessuno può prevedere.

*
* *

Glorie di Chicago i suoi mattatoi, le macchine agricole ed i carri Pullman. Di Swift, Armour e Soci che tutti conoscono, basterà il dire che in 46 anni dalla fondazione, per ben 480 milioni di volte non si sono lasciati impietosire nè da muggiti, nè da teneri belati e che solo l'anno scorso altri 16 milioni e mezzo di capi di bestiame, valutati a un miliardo e tre quarti di lire, furono sacrificati a soddisfare l'appetito del mondo.

La macchina agricola nata qui oltre mezzo secolo fa e sviluppata gradatamente sino all'attuale prodigio del rendere il lavoro della terra non solo facile ma anche piacevole, ha preso uno sviluppo proporzionato alle 360.000 mietitrici meccaniche che si vendono annualmente, sviluppo ben meritato, quando si pensi che il tempo totale necessario per un uomo per ottenere un ettolitro di grano può calcolarsi a meno di mezz'ora.

Troppo ben conosciuto è il nome di Pullmann per fare lunghe descrizioni di quelle fabbriche immense con più di 100 milioni di lire di produzione annuale e dell'annessa omonima città modello, una vera città nella metropoli.

Ma ben altre importantissime industrie ha Chicago, meno conosciute forse perchè men speciali; e per la brevità è necessario riassumere in un quadro, citando solo i dati prevalenti riferentisi al 1909, notando che l'aumento s'aggira sul 10 per cento annuale.

Fonderia e macchine milioni di lire 460

Abiti e biancheria da uomo . . . » » 452

Stampa	milioni di lire	386
Ferro e acciaio	» »	239
Legname lavorato	» »	167
Pane, pasticceria	» »	140
Carri, carrozzeria	» »	108
Macchine elettriche	» »	108
Mobile	» »	107
Spezierie	» »	102
Pellami conciati	» »	102
Liquori, birra	» »	102
Sapone	» »	102
Vernice, pitture	» »	98
Tabacco manifatturato	» »	86
Rame, zinco	» »	63

Se oltre all'industria si tien calcolo del commercio all'ingrosso, che per alcuni generi, come cereali, legnami, bestiame, fa di Chicago il più importante mercato del mondo, le cifre elencate qui sotto hanno semplicemente dello sbalorditivo.

Anno	Commercio all'ingrosso	Prodotti manifatturati	Totale
1902	6 $\frac{3}{4}$ miliardi lire	6 $\frac{1}{4}$ miliardi lire	13 miliardi lire
1905	9 $\frac{1}{4}$ » »	7 $\frac{1}{2}$ » »	16 $\frac{3}{4}$ » »
1908	9 $\frac{1}{2}$ » »	7 $\frac{1}{2}$ » »	17 » »
1911	10 » »	7 $\frac{3}{4}$ » »	17 $\frac{3}{4}$ » »

Il numero delle fabbriche è di circa 10.000, con un capitale valutato cinque miliardi di lire, con oltre 350.000 tra impiegati ed operai, i cui salari ammontano annualmente ad oltre 900.000 milioni di lire.

(Continua)

L. VALETTO.

IL NOSTRO SEGRETARIATO DI GENOVA

Pubblicando le due tavole annesse che illustrano il movimento migratorio nel porto di Genova e il lavoro compiuto dal Segretariato dell'*Italica Gens* di questa città nell'anno 1912, premettiamo alcune osservazioni che mirano a mettere sempre più in luce l'importanza del compito di quel nostro Segretariato. Com'è noto, esso provvede in modo particolare all'assistenza degli emigranti indigenti di ritorno in patria, procurando loro alloggio e vitto per il breve tempo che essi restano in Genova, distribuendo vestiti ai più bisognosi, aiutando gli emigranti nella spedizione dei bagagli, nei trasbordi, ecc. Sappiamo che dal porto di Genova salpano gli emigranti diretti nella maggior parte all'America del Sud: al Plata e al Brasile principalmente. Pel Plata, confrontando i dati di questi tre ultimi anni, osserviamo innanzi tutto che, mentre sulle partenze per quella regione transoceanica ebbe efficacia il decreto proibitivo dell'estate 1911 (nel mese di agosto di quell'anno le partenze da Genova per l'Argentina discendono a 615 da 3612 nel mese di luglio, per poi risalire nell'ottobre 1912, cessata la proibizione, a 13.926 da 8185 nel mese di settembre), nello stesso periodo di tempo i rimpatri dal Plata non subirono in proporzione grandi oscillazioni: 42.756 nel 1910; 54.036 nel 1911 e 37.204 nel 1912. Fra i rimpatrianti dall'Argentina è in aumento il numero degli indigenti che debbono essere assistiti dal nostro Segretariato: 1733 nel 1910; 3255 nel 1911, fino a 2660 nel 1912: il numero forse avrebbe pareggiato o superato quello dell'anno precedente se non avesse avuto effetto il decreto che vietava l'emigrazione diretta all'Argentina.

Comunque il numero crescente dei rimpatrii dal Plata e con esso, più significante ancora, quello considerevole degli assistiti dal

Segretariato di Genova, ci indicano una certa saturazione del mercato di lavoro in Argentina e mostrano come l'emigrazione nostra diretta a questa regione, allettata ancora troppo facilmente da casi di fortuna oramai non più recenti, non trovi colaggiù quella saggia opera di governo che sappia incanalarla con frutto nelle regioni ancora da colonizzare, impedendo ad essa di andare ad affollare i *conventillos* dell'unica grande città della Repubblica.

Mentre, per necessità di cose e per forza di decreti, è diminuita l'emigrazione al Plata, leggiamo nei dati di questi tre ultimi anni un notevole aumento delle partenze per il Brasile: da 9220 nel 1910, esse salgono a 18,837 nel 1911 e a 22.182 nel 1912. Mentre crescono le partenze da Genova pel Brasile, i rimpatri accennano a diminuire: 11.365 nel 1910; 11.204 nel 1911 e 7711 nel 1912.

Quantunque dalle cifre dell'ultimo triennio appaia sensibile la diminuzione anche degli assistiti di ritorno dal Brasile, noi non diamo a questa diminuzione molta importanza. Poichè mentre i ritorni dall'Argentina sono spesso i risultati di una emigrazione stagionale e periodica (emigrazione *golondrina* che vi si reca per i lavori del raccolto), questo non ha luogo per il Brasile dove l'emigrazione nostra riveste ancora il carattere di permanente e quindi i ritorni da quello Stato si verificano in massima parte per coloro che per un tempo più o meno lungo vi hanno soggiornato.

Visti questi indici — poichè le nostre osservazioni non vogliono avere altra importanza che quella di indici — un fatto rimane però certo: che l'Argentina ed il Brasile non offrono certamente più le risorse di una volta per i nostri emigranti: infatti questi ritornano in numero pur sempre considerevole e non solo senza aver potuto far fortuna in America, ma molti in condizioni più miserevoli di quando son partiti, a volte colpiti da malattie gravi come l'anchilostoma e il tracoma e altre. Il nostro Segretariato di Genova trae di qui la ragione della sua provvida esistenza.

Movimento migratorio nel Porto di Genova nell'anno 1912

MESI	STATI UNITI		PLATA		BRASILE		CENTRO AMERICA		PAESI DI L.A. DA SUEZ		ALTRI PAESI TRANSOC.		TOTALI MENSILI		TOTALE COMPLESS.
	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	
Gennaio . .	292	638	1332	1311	1532	341	53	41	168	—	18	—	3395	2331	5726
Febbraio .	740	479	1489	1926	1534	512	19	42	86	—	48	—	3916	2959	6875
Marzo . . .	1310	587	1729	3300	1811	718	39	28	112	—	34	—	5035	4633	9668
Aprile . . .	1840	129	1763	4185	2059	816	67	86	94	—	61	—	5884	5216	11100
Maggio . .	1042	330	2245	4825	2484	1059	109	144	91	—	40	—	6011	6358	12369
Giugno . .	953	514	1450	4253	1701	937	36	90	52	—	10	—	4202	5794	9996
Luglio . . .	1220	648	1592	6018	1799	902	41	101	102	—	34	—	4788	7669	12457
Agosto . .	827	932	2865	4336	2793	741	78	113	64	—	13	—	6640	6122	12762
Settembre .	1054	261	8185	2312	1459	478	79	61	49	—	16	—	10842	3112	13954
Ottobre . .	1314	815	13926	1506	1716	394	143	33	63	—	48	—	17210	2748	19958
Novembre .	780	378	17755	1410	1621	410	112	23	118	—	4	—	20390	2221	22611
Dicembre .	587	—	9120	1822	1673	403	62	19	239	—	18	—	11699	2244	13943
Totale .	11959	5711	63451	37204	22182	7711	838	781	1238	—	344	—	100012	51407	151419

Il Direttore: D. P. MALDOTTI

Indigenti sbarcati nel Porto di Genova nell'anno 1912, assistiti dal Segretariato

MESE	Piroscali attivati	Adulti		Minori d'anni 10	TOTALE	Provenienza				Destinazione				Orfani		Vedovi			Num. dei colli degli indigenti	SPESE		
		maschi	femm.			Argentina	Brasile	N. Amer.	C. Amer.	Altri paesi	Italia superiore	Italia media	Italia inferiore	Incerti	m.	f.	con figli			senza figli		
																	m.	f.		m.	f.	m.
Gennaio . .	14	180	83	63	326	198	115	1	12	—	52	51	157	66	3	2	2	—	3	123	399	80
Febbraio . .	11	179	70	87	336	164	165	3	4	—	84	52	149	51	—	—	3	6	—	130	599	20
Marzo . . .	13	161	121	128	410	243	165	1	1	—	81	81	178	70	—	—	1	9	—	185	573	60
Aprile . . .	13	210	110	104	424	270	139	—	15	—	79	74	233	38	2	3	4	5	—	179	873	05
Maggio . .	15	221	117	127	465	307	137	7	14	—	124	82	192	67	—	—	2	7	—	187	742	05
Giugno . .	10	179	100	113	392	201	185	—	6	—	133	70	161	28	1	1	4	4	—	157	867	55
Luglio . . .	14	185	128	116	429	250	146	4	20	9	95	77	213	44	—	—	1	4	—	184	747	35
Agosto . .	11	182	104	98	384	219	154	—	11	—	88	60	197	39	—	—	2	3	—	183	687	45
Settembre .	14	165	102	100	367	235	110	14	7	1	81	66	200	20	2	—	—	9	—	181	642	25
Ottobre . .	14	154	82	110	346	202	135	6	3	—	98	77	170	1	2	—	1	5	—	181	683	15
Novembre .	15	176	103	118	397	214	164	10	7	2	146	73	163	15	4	1	—	7	—	175	716	45
Dicembre .	14	151	79	94	324	157	92	2	7	66	138	26	146	14	—	—	1	4	—	110	1003	30
Totale .	158	2143	1199	1258	4600	2660	1707	48	107	78	1199	789	2159	453	14	7	21	65	—	1975	8535	50

Il Direttore: D. P. MALDOTTI

Al nostro Segretariato Centrale di Buenos Aires

—(Calle FALUCHO, 15)—

Per ristrettezza di spazio rimandiamo al prossimo numero la relazione del lavoro compiuto dal nostro Segretariato Centrale di Buenos Aires in questo ultimo anno, durante il quale esso fu riordinato dall'avv. Costantino Provera, alla cui zelante direzione si deve lo sviluppo che a poco a poco esso va prendendo.

Pubblichiamo frattanto alcune lettere di adesione pervenute ultimamente a quel nostro ufficio.

Da Salto Grande (Santa Fè):

Ho ricevuto la sua del 28 p. p., alla quale rispondo solamente ora, avendo voluto prima raccogliere alcuni dati riferentisi a questa Colonia che possono essere utili all'*Italica Gens*.

Di buon grado accetto di far parte di codesta Istituzione, stimandomi felice di poter fare qualche cosa di buono in favore dei nostri connazionali. Grazie di tutto cuore della nomina conferitami, ed attendo quanto può mettermi al corrente per poter lavorare con profitto.

Questa colonia è nella maggioranza composta di italiani i quali in modo speciale si dedicano alla coltivazione del *maiz*, non trascurando, secondo le proprie forze, il grano ed il lino. Si calcola vi sia una popolazione di circa 3500 abitanti; il terreno seminato sarebbe così distribuito:

Ettari seminati di grano	2500
» » lino	6000
» » maiz	20000

Inutile sarebbe indirizzare qui operai per il lino e per il grano poichè i qui residenti sono sufficienti per il raccolto di detti pro-

dotti. Grande necessità di operai vi sarà per la *cosecha* del maiz ed a suo tempo saprò indicarle se sarà opportuno inviare lavoratori.

GASPARE ROMAGNOLI, parroco.

*
* *

Da Presidente Roca (*Santa Fè*):

Ho ricevuto i moduli pel disbrigo delle pratiche diverse relative all'opera eminentemente umanitaria e patriottica del Segretariato dell'*Italica Gens*, che la S. V. per somma cortesia mi inviò in questi giorni passati. Mentre ben volentieri entro a far parte della Federazione, la ringrazio dal profondo del cuore per l'occasione che la S. V. mi porge di fare un po' di bene a pro degli emigranti italiani residenti in questa Colonia. Mi permetto pertanto di osservarle che non sarà grande l'opera che potrà svolgere questo Segretariato in questa Colonia per la esiguità della medesima essendo, si può dire, completamente assorbita dalla vicina Rafaela; però, come dissi e promisi, il fattibile non mi ricuso di tradurlo in atto malgrado le gravi difficoltà che si opporranno. Questo in linea generale.

Particolarmente poi venendo alla costituzione di una scuola italiana avente scopo di promuovere la lingua di Dante in questo paese e conservare il tanto decaduto sentimento di italianità, quando non estinto e falsificato dall'altro ignobile dell'interesse e dell'ingordigia, è il mio più grande desiderio di poter cooperare colla meschina opera mia a tener viva nei miei connazionali emigrati l'ammirazione e l'amore per la nostra patria grande.

VITTORIO BOSSI, parroco.

Stabilimento Cromotipico P. CELANZA e C. - Torino 724 12.

Dott. RANIERI VENEROSI, *Direttore responsabile*